

alla di lui spada la testa. Pentissi ben tosto l'uccisore della propria impazienza; poichè vibrato appena il colpo, fatto gli fu sapere che quegli era l'Arcivescovo per la cui liberazione pretendere poteva, e sperare assai grossa somma⁸⁶.

Benchè non vecchio, non contava neppure 57 anni compiuti, mons. Carlini doveva essere già molto invecchiato. La visita fatta alla Diocesi negli ultimi mesi l'aveva fisicamente prostrato.

Dei Padri Domenicani dell'Ospizio qualcuno ebbe il dono della vita, pur essendo condotto schiavo⁸⁷.

Dopo Nauplia fu la volta di Modone. Anche là il nemico poté alla fine penetrare e compiere le sue stragi. Modone vide più atrocità che Nauplia stessa. Ivi passarono un brutto momento i quattro monaci, lasciati da Mechitar a custodire la chiesa e il monastero. Ma, grazie all'avidità del nemico, poterono aver salva la vita nella speranza del riscatto.

Chissà con quale ansia le due Congregazioni di Venezia, Mechitaristi e Domenicani, avranno atteso notizie dei loro religiosi della Morea! E furono lacrime quando poterono riabbracciare i superstiti, dopo esserne stato pagato il riscatto. Da costoro poi ebbero i particolari dell'invasione.

Ma a Venezia non era tornato il cittadino veneziano, caro ad ambedue le comunità, mons. Angelo Maria Carlini. Egli aveva chiuso la sua esistenza come un secolo prima un suo grande confratello e conterraneo, il ven. Giovanni Andrea Carga, martirizzato dai Turchi il 17 ottobre 1617⁸⁸.

Incontratisi nella difficoltà e nel sacrificio, i Mechitaristi e i Domenicani, grazie a p. Carlini, poterono comprendersi, stimarsi e aiutarsi fin dall'inizio. Essi condividono lo stesso ideale di luce per il ritorno delle genti alla purezza della fede, alla Chiesa di Cristo. Hanno poi un'altro legame nei grandi dottori delle scienze sacre e profane, S. Tommaso d'Aq. e S. Alberto M., tanto cari al ven. Pietro Mechitar.

P. A. REDIGONDA O. P.

⁸⁶ CONTARINI, op. cit., p. 367.

⁸⁷ Ricordiamo il P. Gianbattista Pez, condotto a Costantinopoli, e il P. Giuseppe della Motta a Tunisi.

⁸⁸ SALVI, op. cit., pp. 110-15. Su questo martire, preconizzato vescovo di Sira nel luglio 1607, più volte si è tentato il processo di beatificazione, rimasto sospeso a causa della irreperibilità degli atti del martirio.

MONS. PIER BATTISTA MAURI E IL VEN. ABATE MECHITAR (1720-1730)

I. — Mons. Pier Battista Mauri in Patria, nell'Archidiocesi di Smirne e nel Patriarcato di Costantinopoli (¹)

Nella fausta ricorrenza del secondo centenario della morte del Ven. Abate Pietro Mechitar, fondatore dei monaci Mechitaristi, queste mie modestissime pagine sono più particolarmente destinate a mettere in rilievo i rapporti del medesimo con un illustre figlio di S. Francesco poco noto agli storici, Mons. Pier Battista Mauri O.F.M., che resse il Patriarcato di Costantinopoli dall'anno 1720 all'anno 1730. Esse abbracciano quindi un periodo di soli dieci anni, troppo breve nel tempo, ma ricchissimo di svariati avvenimenti, di feconde iniziative, di sudati frutti apostolici, sebbene insistentemente travagliato da subdole e feroci persecuzioni. Saranno pagine di una breve storia di apostolato cristiano in seno ai fratelli dissidenti di Oriente; una breve storia in cui accanto ai due protagonisti principali, ne incontreremo altri minori per posizione gerarchica, non però meno degni d'essere qui ricordati per la loro attività nel campo aperto della predicazione del Vangelo. Sono, questi protagonisti minori, i figli dell'Abate Mechitar da lui inviati in mezzo ai propri connazionali; sono, questi protagonisti minori, i giovani missionari armeni formati all'apostolato cattolico nel Collegio di Propaganda Fide e da lì inviati a Costantinopoli, in Asia Minore, in Armenia ed in Persia; ed infine non pochi membri del clero dissidente passati definitivamente alla fede cattolica.

Ma prima di entrare nel vivo dell'argomento, è necessario fare un cenno del protagonista principale di questa breve storia meno noto ai miei cortesi lettori, cioè Mons. Mauri.

Mons. Pier Battista Mauri nacque da piissimi genitori a Garbagnate, grosso paese, capoluogo di comune, situato a circa quindici chilometri da Milano lungo la via che dalla metropoli lombarda conduce a Saronno. Non sappiamo la data

¹ ABBREVIAZIONI E SIGLE — Diamo qui in nota le principali abbreviazioni che noi useremo nel corso dell'articolo per la citazione di documenti conservati nell'Archivio di Propaganda Fide ed in quello dei padri mechitaristi di Venezia.

ACTA: Acta S. Congregationis.

S. R.: Scritture riferite nelle congregazioni in generale.

S. n. R.: Scritture non riferite nelle Congregazioni generali o riferite nei congressi.

LETTERE: Lettere della S. Congregazione.

SCH. DOC.: Schiarimenti e documenti; volume di pp. 351, senza luogo e data di stampa, ma la cui pubblicazione risale al secolo scorso.

precisa della sua nascita. Secondo P. Arduino Kleinhans O. F. M. la dovremmo portare all'anno 1675². Ma essa va veramente spostata almeno di qualche anno. Infatti sappiamo che Mons. Mauri emise la professione religiosa il 7 Maggio 1689, ed a quell'epoca doveva avere almeno sedici anni compiuti per potere, secondo le esigenze del diritto canonico, emettere i voti ed entrare definitivamente in religione³. Una indicazione indiretta in proposito, ed abbastanza precisa, la possiamo ricavare dagli «Acta» della S. Congregazione di Propaganda Fide. Da essi apparisce che nel 1718 Mons. Mauri aveva quarantacinque anni di età⁴. Quindi dobbiamo porre come data di nascita del nostro Vicario Patriarcale di Costantinopoli l'anno 1673⁵.

Come già abbiamo avuto modo di accennare, Mons. Mauri entrò giovanissimo in religione; a sedici anni infatti aveva già emesso i voti religiosi. Sappiamo che prese l'abito di S. Francesco nella Provincia riformata romana di S. Michele Arcangelo, aggregandosi, per desiderio di una più alta perfezione, ai padri del ritiro di S. Bonaventura al Palatino⁶. Questo ingresso del Mauri anzichè nella minoritica Provincia lombarda in quella romana, secondo noi trova la sua ragione di essere nel fatto che alcuni suoi fratelli avevano emigrato nel Lazio, e precisamente a Filacciano, ove si trovavano ancora nel 1731. Con essi, forse, si era portato anche il nostro futuro Vicario Patriarcale di Costantinopoli, ed ivi in lui era sorta la vocazione alla vita religiosa⁷.

² KLEINHANS A. O. F. M. *Historia Collegii Missionum S. Petri in urbe et Studii linguae arabicae*, Bibl. bio-bibliographica della Terra S. e dell'Oriente francescano, T. XIII, Quaracchi presso Firenze 1930, 126.

³ ROMA: *Archivio di S. Francesco a Ripa*, Registro di tutti li frati, LETT. P.

⁴ LEMMENS L. O. F. M. *Hierarchia latina orientis mediante S. Congregatione de Propaganda Fide instituta (1622-1922)*, in *Orientalia Christiana*, N° 5, Romae 1923, 261.

⁵ Tuttavia, in contrasto con quella data abbiamo un documento dell'anno 1709, cioè la petizione del Procuratore delle Missioni francescane per la designazione di Mons. Mauri a Lettore di Controversie nel Collegio missionario di S. Pietro in Montorio. A quell'epoca Mons. Mauri avrebbe avuto quarant'anni. Dovremmo quindi anticipare la data di nascita all'anno 1669 (ROMA: *Archivio di Propaganda Fide*, s. r. 569, 308r). Peraltro, attesa la prassi così frequente di arrotondare le cifre portandole alla decina più prossima, noi abbiamo preferito l'anno 1673, cui ci porta l'altro documento citato più sopra. C'è un altro documento molto importante che ci porterebbe a spostare l'anno di nascita al 1675. E' esso l'epigrafe sepolcrale del nostro Monsignore. Ivi si dice che egli morì all'età di cinquantacinque anni. Dobbiamo però supporre che l'epigrafista coevo o posteriore, non fosse bene informato sull'età esatta dell'illustre defunto. Dinanzi a questo stato di cose e allo scopo di sciogliere in pieno la questione, ci siamo rivolti al Rev.mo Arciprete di Garbagnate, ma egli ci ha gentilmente risposto che nulla risulta da quell'Archivio Parrocchiale.

⁶ COSTANTINO DA VALCAMONICA O. F. M., *Memorie dei Vescovi Lombardi dell'Ordine dei Minori Riformati*, con tre Appendici, Brescia 1885, 87; SPILA BENEDETTO O. F. M. *Memorie storiche della Provincia Riformata Romana*, I ROMA 1890, II, III MILANO 1896, III, 128.

⁷ Mons. Mauri aveva cinque fratelli, tutti artigiani e coloni, ed una sorella. Vedi, «Memoriale» dell'avv. Giovan Battista Mauri milanese, nel quale si chiede di consegnare ai fratelli di Monsignore la somma di quattrocento scudi da lui lasciata. (s. r. 670, 441r, 443r).



RITRATTO DEL P. PIETRO BATTA DI GARBAGNATE DEL RITIRO DI S. BONAVENTURA LETTORE DI TEOLOGIA E CONTROVERSIE FATTO VESCOVO E VIC. APLICI DI COSTANTINOPOLI PASÒ AL SIG. IL 12 APRILE 1730

Non sappiamo esattamente in quali conventi compisse gli studi, nè possediamo alcuna informazione sulla data della sua consacrazione sacerdotale. Certo che egli, dotato di forte ingegno, durante il corso della sua formazione intellettuale, deve aver fatto mirabili progressi nello studio, dando, in seguito, prova di non comune sapere. Infatti il 21 Novembre 1702, all'età di ventinove anni, con voto unanime dei Superiori di Provincia, fu dichiarato Lettore⁸. Ricevuta tale nomina e ufficio, fu subito inviato a insegnare S. Teologia nello studio di Ardena⁹. Nel 1704 fu trasferito, con lo stesso incarico, a S. Francesco a Ripa (Roma); quindi, nel 1705, a Castalgandolfo, nel 1706 di nuovo ad Ardena, e finalmente, nel 1707, a Poggio Soriano¹⁰.

Dai conventi di studio della sua Provincia religiosa, nel 1708 passerà al Collegio Missionario di S. Pietro in Montorio¹¹ come supplente del Professore di Controversie, il celebre P. Carlo Francesco Camozzi da Breno O.F.M., autore del «Manuale Missionariorum orientalium»¹². Portato a termine con plauso tale incarico, l'anno successivo gli verrà definitivamente affidata la cattedra come titolare di essa¹³.

Purtroppo non ci è rimasta alcuna notizia sull'insegnamento di Mons. Mauri nel Collegio di S. Pietro in Montorio, nè si posseggono, come per altri professori, opere date alle stampe o rimaste manoscritte frutto di particolare studio o del magistero della cattedra. Tuttavia dobbiamo pensare che egli continuasse, come per il passato, a farsi onore e a riscuotere la stima generale, sia come insegnante sia come religioso. Ci crediamo autorizzati a pensar ciò dal fatto che il nostro professore di Controversie fu più volte proposto come vescovo; venendo infine, l'8 Marzo del 1718, eletto Vicario apostolico di Smirne¹⁴. E questa sua elezione

L'esposto fu presentato in Congregazione il 7 Maggio 1731. Dallo scritto non apparisce alcun vincolo di parentela fra il nostro Monsignore e l'avv. Giovan Battista Mauri, ma è presumibile che esistesse, atteso questo suo vivo interessamento.

⁸ ROMA: *Archivio di S. Francesco a Ripa*, Acta PROVINCIAE, VII, 210.

⁹ Ibid., 46v.

¹⁰ Ibid., 84r, 102v, 115, 135. Queste notizie tratte dall'Archivio di S. Francesco a Ripa le dobbiamo al P. Giuseppe Sanità O. F. M., al quale porgiamo i nostri più vivi ringraziamenti.

¹¹ Per la storia di questo Collegio, vedi il già citato volume del P. KLEINHANS.

¹² CAROLUS FRANCISCUS A BRENO O. F. M., *Manuale Missionarium orientalium in duos tomos divisum*, Venetiis 1726. Di questo manuale, nel 1736 per i tipi di Antonio De Rubeiis ne uscì un'Epitome. Si deve a P. Carlo Francesco da Breno anche un'opera d'indole spirituale rimasta incompiuta, il «Directorium mysticum secundum mentem divi Bonaventurae». Essa si conserva manoscritta nell'Archivio di S. Francesco a Ripa.

¹³ ACTA (1709), 493rv; s. r. 569, 308r. La designazione di Mons. Mauri a Professore di Controversie nel Collegio di S. Pietro in Montorio venne benignamente accolta dalla S. Congregazione il 12 Novembre 1709. L'undici del mese successivo fu sottoposto ad un previo esame da parte di tre teologi: P. Fonseca, De Buch, Studendolo; quindi il 16 Dicembre dello stesso anno 1709 ebbe la definitiva e solenne approvazione (ACTA (1709), 542r; s. r. 569, 556r.).

¹⁴ Quando il 19 Agosto veniva proposto come vescovo alla chiesa di Tinos nell'Arcipelago greco, nel «Pro-Memoria» di presentazione gli si attribuivano le qualifiche di «uomo prudente e dotto, buon legista e teologo». (ACTA (1715), 484rv).

invero noi la dobbiamo ascrivere alla valentia del Mauri nelle scienze sacre in genere e nella teologia in particolare: cosa giudicata molto opportuno per quella cristianità, ove, insieme ai fratelli dissidenti di Oriente, si trovavano molti protestanti inglesi e olandesi¹⁵.

Appena giunto in sede dovette occuparsi della questione della casa religiosa che la Provincia domenicana armena, contro il parere degli altri regolari e della stessa S. Congregazione, voleva aprire in Smirne per dare ospitalità ai missionari del proprio Ordine ivi di passaggio¹⁶.

In questo nuovo campo di lavoro non mancarono al nostro Mons. Mauri difficoltà: come ce ne fa fede una lunga lettera del 4 Novembre 1718, nella quale egli si lamenta del console francese per le sue indebite ingerenze nei matrimoni dei propri connazionali e muove altresì lagnanze a riguardo dei cappuccini francesi, i quali, appellandosi ad immunità diplomatiche, non gli avevano consentito che fosse canonicamente visitata la loro chiesa¹⁷.

Per sua buona ventura Mons. Mauri non dovette restare a lungo in mezzo a queste difficoltà diplomatiche e rivalità religiose che caratterizzarono la vita di Smirne di quegli anni e dei tempi anteriori e successivi. Il 18 Marzo 1720 infatti, dall'Arcivescovato di Smirne fu trasferito al Patriarcato di Costantinopoli in qualità di Vicario Patriarcale, con il titolo di Arcivescovo di Cartagine¹⁸. Nominato Vicario Patriarcale di Costantinopoli, rimase tuttavia ancora qualche tempo a Smirne, poichè la comunicazione ufficiale di tale dignità e dell'altra di Arcivescovo di Cartagine gli venne partecipata solo più tardi. Peraltro, già in precedenza egli era stato informato della cosa dal Procuratore delle Missioni francescane, P. Silvestro di Vallico O. F. M., con lettera del 23 Marzo 1720¹⁹.

Mons. Mauri nel ringraziare la S. Congregazione per la nomina a Vicario Patriarcale e la elevazione ad Arcivescovo — comunicatagli con lettera del 22 Aprile 1720 — così scriveva: «Spero nella divina bontà, che sarà per avvalorare

¹⁵ LEMMENS, *op. c.*, 261. Precedentemente, oltre che per la chiesa di Tinos, il nostro Mauri era stato proposto per la chiesa di Antivari in Albania (IBID., l. c.). Nel Libro delle cronache della Missione (p. 168) si dice che il nostro Mons. Mauri era stato anche «Qualificatore della santa e universale Inquisizione e Teologo dell'Eminentissimo Cardinale D'Adda».

¹⁶ ACTA (1718), 622r-624r; s. r. 616, 270r-271r. Ivi si ha una lunga lettera di Mons. Mauri sulla questione in data 21 Agosto 1718.

¹⁷ ACTA (1719), 134ss; s. r. 618, 89r.

¹⁸ LEMMENS, *op. c.*, 284; P. Ciro da Pesaro O. F. M., *Costantinopoli e i francescani*, PESARO 1930, 65. La elevazione di Mons. Mauri ad Arcivescovo di Cartagine non avvenne il 18 Marzo, ma successivamente. Il Segretario di Propaganda Fide nel fare la rituale presentazione del nuovo Vicario Patriarcale di Costantinopoli, lo diceva «molto a proposito» per quella alta carica, «per fondo di dottrina, religiosità e molta prudenza nel tratto e nell'operare». (LEMMENS, l. c.). E veramente — come avremo modo di constatare in seguito — egli non aveva torto nel fare certe ottime presentazioni e rosee previsioni.

¹⁹ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: Smirne, 31 Maggio 1720: s. n. r. (Romania), 5, 395r.

le mie debolezze per poter reggere, col sperato profitto, l'incarico ingiuntomi dalla loro grande bontà, ben conoscendo le mie pochezze incapaci di tant'onore»²⁰.

Con questi nobili sentimenti nell'animo, l'undici Agosto dell'anno 1720 Mons. Mauri lasciava Smirne, e «dopo venti giorni — com'egli scrive in una sua lettera del 5 Settembre — di penosa navigazione» giungeva a Costantinopoli²¹. Qui fu accolto con la più fraterna e cordiale ospitalità dal Prefetto dei francescani, Pier Francesco Lombardi da Torino, già designato in quei giorni a succedergli nel Vicariato di Smirne²². Ebbe quindi gli ossequi ed omaggi dei superiori delle case religiose, del clero, dei notabili della colonia cattolica, dei Segretari degli ambasciatori europei, dei semplici fedeli, e venne altresì cordialmente ricevuto dal suo predecessore Mons. Raimondo Gallani O. P., rimasto ancora colà in attesa di consacrare vescovo il nostro Mons. Mauri²³.

Tale cerimonia ebbe luogo l'otto Settembre, giorno sacro alla Natività di Maria SS. che in quell'anno cadeva di Domenica. La solenne funzione si svolse nella chiesa francescana di S. Maria Draperis, fungendo da assistenti al vescovo consacrante, il Pro-Vicario della Missione domenicana d'Oriente, P. Antonio M. D'Andria ed il Prefetto dei francescani, P. Pier Francesco da Torino²⁴.

Mons. Gallani, alla distanza di alcuni giorni dall'avvenuta consacrazione, nel darne conto a Roma, non faceva che lusinghieri apprezzamenti e favorevoli pronostici sul neo-consacrato. «Dalla di lui gran prudenza e dalla maniera dolce e civile, e dal suo procedere, mi persuado che il suo apostolico ministero riuscirà di pieno contento dell'Eminenza Vostra, et a questo popolo di ottima soddisfazione»²⁵.

I primi giorni dal suo arrivo in città Mons. Mauri fu ospite dei suoi confratelli di S. Maria Draperis; ma nell'Ottobre del 1720 si era già trasferito nella residenza del Vicario Patriarcale²⁶, convivendo con il suo predecessore; finchè, questi, il 7 Marzo 1721 non partì definitivamente da Costantinopoli per Ragusa in Dalmazia suo nuovo campo di lavoro²⁷. La residenza del Vicario Patriarcale, come sappiamo da una lettera di Mons. Mauri, era molto vicina al nostro con-

²⁰ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: Smirne, 13 Luglio 1720: s. n. r. 626, 83rv. Uguali sentimenti egli aveva espresso ancora precedentemente appena ebbe la notizia della sua nomina dal Procuratore delle Missioni. Cf. *Lettera* del 31 Maggio 1720: s. n. r. (Romania), 5, 395r.

²¹ Ibid., 443r.

²² P. Pier Francesco Lombardi da Torino fu eletto Vicario Apostolico di Smirne il 13 Agosto 1720. Cf. LEMMENS, *op. c.*, 262.

²³ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 5 Settembre 1720: s. n. r. (Romania), 5, 445r, ed altra lettera del medesimo: 24 Settembre 1720: s. r. 628, 139r.

²⁴ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 24 Settembre, ed altra del 2 Ottobre 1720, nonchè l'attestato del vescovo consacrante: 9 Settembre 1720: s. r. 628, 139r-140rv; 529, 522r.

²⁵ *Lettera di Mons. Gallani*: 29 Settembre 1720: s. r., 628, 127rv.

²⁶ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 2 Ottobre 1720; IBID., 140rv.

²⁷ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 10 Marzo 1721: s. r., 629; 517r-518r.

vento²⁸. Egli la trovò in uno stato fatiscante, con tetti guasti, qualche muraglia pericolante ed una loggia in legno molto malandata. Con non piccoli sacrifici cercò subito di fare le più urgenti riparazioni; e così la rese più sicura ed accogliente²⁹. Ma egli non vi poté abitare sempre con tutta tranquillità. Infatti più volte fu costretto ad abbandonare questa sua modesta residenza³⁰ e trasferirsi fuori di città per sfuggire alle frequenti pestilenze che si abbattevano sulla capitale dell'impero ottomano. Fu, perciò, fra gli anni 1721-1723, più volte ad Ingirli — villaggio turco sulla costa asiatica del Bosforo, lungi da Costantinopoli circa diciotto miglia — ove il suo predecessore fin dal 1716 o 1717 aveva preso in affitto da un signore turco una casa per potervici rifugiare in tempo di contagio³¹. Per gli anni successivi, anche perchè scaduto l'affitto, troverà un soggiorno più accogliente nel villaggio di Buyukderé, a diciannove chilometri dalla capitale, sulla costa europea del Bosforo. Ivi, com'egli scriveva in una lettera del 5 Agosto 1724, solevano ritirarsi i cattolici di Costantinopoli in tempo di peste e durante i mesi più caldi di Estate³². Quindi la dimora si presentava meno solitaria, più sicura e simpatica.

Non si deve credere però, malgrado il frequente abbattersi della peste sulla capitale, che Mons. Mauri passasse la maggior parte del tempo fuori della sua residenza. No, egli, come ne fa fede la numerosa corrispondenza datata da «Pera di Costantinopoli», rimase in sede quanto più gli fu possibile, allontanandosi solo se costretto dalla virulenza del male. Ivi, nel disbrigo delle sue mansioni era assistito da un cancelliere, D. Giorgio Ostovich, e servito da un fratello laico, Fr. Nazareno o Nazario da Sirone che aveva fatto venire dall'Italia e che troviamo con lui fin dall'anno 1720³³.

²⁸ *Lettera di Mons. Mauri*: 27 Novembre 1723; s. n. r. (Romania), 6, 80rv.

²⁹ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 21 Marzo 1721 ed altra del 9 Maggio 1721; s. r. 629, 520r-521r; 526r-527rv.

³⁰ Non abbiamo una descrizione dettagliata di questa abitazione del Vicario Patriarcale di Costantinopoli. Tuttavia dalle brevi indicazioni contenute nelle lettere di Mons. Mauri e dall'inventario della suppellettile e masserizie (s. r. 629, 628r-529v) si vede chiaramente che si riduceva ad una ben più che modesta dimora. Il Vicariato possedeva anche una casetta attigua all'abitazione del Vicario Patriarcale che veniva data in affitto per cinquantaquattro reali annui, ed una bottega dal cui fitto si ricavano trenta reali all'anno (IBID., 529v).

³¹ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 9 Maggio 1721, altra 10 Marzo 1721: s. r. 629, 517r-518v, 520rv-521r, ed altra del 9 Settembre 1723: s. n. r. (Romania), 6, 75r.

³² s. n. r. (Romania) 6, 254rv. Dal villaggio di Buyukderé si hanno almeno due lettere del Luglio 1726 (s. r. 656, 186rv; s. n. r. (Romania), 6, 368rv); ma più volte egli scrive dalla residenza di Costantinopoli che è costretto ad abbandonare la città causa la peste che ivi infieriva. Del 29 Maggio 1727 si ha una lettera datata da Terrapea, l'odierna Therapia, sulla riva europea del Bosforo a diciassette chilometri da Costantinopoli. (Cf., SCH. E DOC. Vol. edito dalla Postulazione dei PP. Mechitaristi nel sec. XIX, p. 190). Certamente Mons. Mauri si trovava là per sfuggire al contagio della peste.

³³ Cf. *Lettera di D. Giorgio Ostovich*: 21 Aprile 1730: s. r. 670, 433r; *Lettera del P. Prefetto dei Francescani, P. Agostino da Longhignano O. F. M.*: Pera, 20 Aprile 1730:

L'ufficio di Vicario Patriarcale affidato al nostro Mons. Mauri era tutt'altro che quieto, facile e riposante. Un cumulo di lavoro gravava sulle sue spalle, svariatissime le mansioni affidategli e grandi, conseguentemente, le responsabilità del Vicario patriarcale, sia di fronte ai cattolici di quelle terre che dinanzi alle autorità civili e diplomatiche del luogo ed alla Curia romana della quale, se non giuridicamente, di fatto costituiva come il Delegato apostolico o rappresentante diplomatico per l'impero ottomano³⁴. Da ogni parte dei vastissimi domini turchi, ma più particolarmente dalle isole dell'Arcipelago greco, dall'Asia Minore, dalle rive del Bosforo e del Mar Nero, dalle lontane regioni dell'Armenia giungevano a Costantinopoli echi, non solo di tranquilla intensa vita apostolica, ma anche recriminazioni e ricorsi per questioni religiose, per contese di giurisdizione, per soprusi e vessazioni delle locali autorità turche, per contrasti così frequenti fra le varie rappresentanze diplomatiche in tema di protezione sui missionari e fedeli venuti dall'Europa e dimoranti nel luogo. Tutta questa serie di affari e questioni andava a finire sul tavolo del Vicario Patriarcale; e dal suo illuminato senso di giustizia, dal suo prestigio ed abilità nel trattare con le autorità turche, con le rappresentanze diplomatiche, con le supreme gerarchie religiose delle Chiese separate si attendeva l'equo giudizio che dirimesse la questione agitata, si auspicava e si sollecitava la decisiva ed inappellabile sentenza che ponesse termine ad ogni controversia, si sperava in lui e nella sua opera contro ogni speranza, e ci si riprometteva, perciò, il rimedio efficace e definitivo a tanti mali e a tanti soprusi e vessazioni. Erano questi i frutti che si attendevano dall'opera e dal paterno interessamento del Vicario Patriarcale di Costantinopoli presso le rappresentanze

s. n. r. (Romania), 7, 122rv-123rv. Nell'Estate del 1729 detto fratello laico era stato spedito dallo stesso Mons. Mauri in Italia per affari del Vicariato. Egli nell'Ottobre dello stesso anno era di ritorno a Costantinopoli. (Cf., *Lettera della S. Congregazione al Commissario generale dell'Ordine*: 10 Settembre 1729: LETTERE, 129, 155v). Quanto ai cancellieri del Vicariato a tempo di Mons. Mauri, oltre al suddetto D. Giorgio Ostovich, nel 1721 troviamo un certo D. Giovan Battista Giuliani (Cf. SCH. E DOC., 105) e precedentemente un altro D. Giovanni Agostinovich, col quale ebbe delle questioni nello stesso anno 1721 (Cf., *Lettera di detto D. Giovanni*: 29 Gennaio 1721: s. n. r. (Romania), 5, 479r; *Lettera di D. Domenico della Rocca*: 15 Luglio 1721: IBID., 501rv).

³⁴ Già nel 1640 l'ambasciatore di Venezia presso la corte ottomana, Alvise Contarini faceva rilevare questa cosa: «Mediante la persona del Vicario Patriarcale, la Congregazione di Roma viene aver come stabilita una forma di Ministro di quella corte tutto dipendente, a segno tale che continua corrispondenza di lettere, non solo con cifra particolare (cioè con corrispondenza cifrata) tra loro si mantiene». BAROZZI N.-BERCHET G., *Le relazioni degli ambasciatori degli stati europei*, Serie V: Turchia, Venezia 1871-1872, part. I, 398). Sull'ufficio del Vicario Patriarcale di Costantinopoli ha un bel capitolo nella sua «Relazione di Pera» l'omonimo del nostro personaggio, il conventuale P. Giovanni Mauri della Fratta (Perugia); ma all'epoca in cui fu Vicario Patriarcale P. Giovanni Mauri (1629-1631), le mansioni inerenti a questo ufficio non erano così vaste ed importanti, anche perchè non era insignito ancora del carattere episcopale. (Cf., DALLEGGIO D'ALESSIO E., *Relazione dello stato della cristianità di Pera e Costantinopoli*, Costantinopoli 1925, 77-78).

diplomatiche, le supreme autorità turche, le alte gerarchie delle Chiese dissidenti e la Curia di Roma.

E' chiaro che tutto ciò portasse ad un continuo carteggio, particolarmente con la S. Congregazione di Propaganda Fide, nel quale carteggio si ha un completo riflesso degli affari così svariati di cui il Vicario Patriarcale doveva interessarsi per ragione del suo ufficio, per diretta commissione avuta volta per volta da Roma, o perchè a lui era stata indirizzata la pratica, rimessa la questione, anche se non di sua stretta competenza.

Il discorso ci porterebbe troppo in lungo se volessimo occuparci di tutta la serie di affari trattati da Mons. Mauri durante il suo governo. Noi, della molteplice attività di questo illustre figlio di S. Francesco, faremo specialmente vedere quella svolta a contatto ed in favore dell'apostolato armeno, dando prima anche qualche notizia, che si riferisce più direttamente al governo della comunità cattolica latina di Costantinopoli.

Una delle prime cose compiute da Mons. Mauri nella capitale dell'impero e degna d'essere posta in rilievo, fu la visita canonica delle tre parrocchie regolari della città. Egli già il 2 Ottobre 1720 manifestava alla S. Congregazione il desiderio di fare quanto prima tale visita canonica³⁵. Il 10 Novembre poi dello stesso anno poteva annunziare che aveva, non solo portato felicemente in fondo la cosa, ma era riuscito a rimediare anche ad alcuni disordini e manchevolezze nel funzionamento delle parrocchie; disordini e manchevolezze dovute — secondo Mons. Mauri — al fatto che da vario tempo le parrocchie della città non erano state canonicamente visitate dai precedenti Vicari Patriarcali³⁶. Da questa visita canonica germinò nell'animo del nostro Mons. Mauri l'idea di un preciso stato d'animo statistica della popolazione cattolica ed il progetto di una ripartizione territoriale delle parrocchie. Alla prima impresa egli si accinse subito; la seconda invece sarà portata a compimento solo più tardi. L'affare della divisione delle parrocchie non era privo di difficoltà. Esse provenivano sia dal clero come dal popolo e dalla Magnifica Comunità di Pera o — come si denominava allora — Confraternità di S. Anna. Anzichè una stretta circoscrizione territoriale, si preferiva che le parrocchie rimanessero, come per il passato, territorialmente indeterminate e restassero liberi i fedeli di rivolgersi all'uno o all'altro parroco per le funzioni strettamente parrocchiali³⁷. Mons. Mauri seppe felicemente superare tutto, interessando alla faccenda gli ambasciatori delle nazioni cristiane che avevano sotto la

³⁵ S. R., 628, 140rv.

³⁶ Ibid., 143rv. L'ultima visita canonica sarebbe stata quella di P. David di S. Carlo, Carm. Disc. (1704-1706), della quale si ha una dettagliata relazione edita da P. Hofmann (HOFMANN G. S. J., *Il Vicario apostolico di Costantinopoli*, (1453-1830) Orientalia Christ. Anal. N° 103, Roma 1935, 83-90).

³⁷ Già negli anni 1709 e 1710 si era pensato di venire ad una divisione territoriale delle parrocchie di Costantinopoli, ma la cosa rimase allo stato di progetto a causa di gravi difficoltà. Nel 1721 la S. Congregazione aveva scritto a Mons. Mauri di rimandare la cosa ad

loro protezione diplomatica i vari cristiani del luogo, e nella primavera del 1725 poté emanare il relativo decreto di circoscrizione delle antiche parrocchie di Costantinopoli dei padri domenicani, dei conventuali e francescani³⁸.

Per il felice compimento di questo negozio, oltre che l'approvazione degli ambasciatori cristiani, ebbe alti elogi della S. Congregazione, la quale definì la cosa «provvido consiglio», ripromettendosi, da tale provvedimento, non pochi vantaggi per la cura spirituale dei fedeli di quella cristianità³⁹.

Del Vicariato, ed in modo particolare della cristianità di Costantinopoli, Mons. Mauri, oltre a parziali ed occasionali informazioni contenute nelle sue lettere, invierà due dettagliate relazioni: una del 28 Marzo 1721, pubblicata da P. Hofmann ed un'altra del Luglio 1725 rimasta inedita⁴⁰.

2. - Le tristi condizioni degli Armeno-Cattolici in Turchia. Difficoltà dell'apostolato tra i fratelli dissidenti. Vessazioni e persecuzioni. L'opera di Mons. Mauri in favore dei cattolici armeni presso la Sublime porta ed i Patriarchi armeni Hovhannes VIII di Costantinopoli e Karapet II di Egmdzin

Ma ciò che più di ogni altra cosa assorbì l'attività del nostro Vicario Patriarcale fu l'apostolato cattolico fra gli armeni. E' qui ove è dato cogliere tutto il suo zelo per la dilatazione del regno di Dio, tutta la sua sollecitudine per il ritorno dei fratelli separati, tutte le sue premure e la sua grande preoccupazione

altro tempo, studiando frattanto più a fondo il piano di attuazione. (Cf., *Lettera della S. Congregazione*: 24 Novembre 1721: LETTERE, 110, 690r-693r).

³⁸ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 11 Aprile 1725; s. r. 648, 101rv. Vedi copia del decreto di delimitazione (senza data) *IBID.*, 102r-103v; Nel decreto veniva attribuita giurisdizione parrocchiale anche al cappellano dell'Ospedale degli appestati per il periodo di degenza dei medesimi. Inoltre, trasferendosi qualche fedele nelle residenze di campagna per sfuggire al contagio della peste, egli rimaneva soggetto alla giurisdizione del parroco del suo domicilio in Costantinopoli. Questa divisione delle parrocchie fatta da Mons. Mauri è ricordata anche da Belin. Egli la dice avvenuta il 29 Marzo 1725. *BELIN, Hist. de la latinité de Constantinople*, 2 édit., Paris 1894, 356). Nel libro delle cronache della Missione invece la si dà come avvenuta il 20 Marzo dello stesso anno. *Libro II delle cronache*, 92.

³⁹ *Lettera della S. Congregazione*: 28 Maggio 1725: LETTERE, 119, 197r-198r.

⁴⁰ *HOFMANN, op. c.*, 95-102; s. n. r. (Romania), 6, 309r-312r. Nel 1727 Mons. Mauri dovette assentarsi da Costantinopoli per compiere, in seguito ad incarico avutone dalla S. Congregazione, la visita canonica dell'isola di Scio. Portata felicemente a termine la cosa, non gli mancarono dei dispiaceri, particolarmente per ragione del processo canonico che aveva dovuto istruire contro il vescovo dell'isola Mons. Filippo Bavestrelli, che lui stesso aveva consacrato nella chiesa dei padri cappuccini di Pera il 4 Maggio 1721 (Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 9 Maggio 1721: s. r. 629, 520r-521r; altra dell'8 Dicembre 1727: s. r. 660, 234rv; altra del 3 Luglio 1728: s. r. 661, 696r-697r; altra del 10 Dicembre 1728: s. n. r. (Romania), 7, 36rv).

per rendere duraturi i frutti di un tale apostolato che si presentava ricco, sì, di fiorenti promesse, ma insieme tanto insidiato dagli antichi correligionari, i quali, purtroppo, non rifugiavano dal provocare cruenta persecuzioni contro questi loro fratelli entrati a far parte del gregge della Chiesa di Roma.

Le condizioni del valoroso popolo armeno nell'impero ottomano sono descritte con vivacità da un moderno scrittore francese, il Riondel. Per essi, come per gli altri cristiani, «vivere non era un diritto, ma un favore; esso si pagava per mezzo di un tributo la cui quietanza recava scritto: «riscatto della testa». Misteriosi harem rapivano le loro figlie e non le restituivano più; tra i loro figli lo Stato prelevava i migliori, scegliendoli fra i più robusti, che allevava nell'islam per farne tanti giannizzeri dell'impero»⁴¹.

Più difficile e più triste ancora si presentava la condizione degli armeno-cattolici, sia a Costantinopoli come nelle altre città e regioni poste sotto il dominio dei turchi. Essi, purtroppo, erano in balia del Patriarca armeno di Costantinopoli fattosi dissidente, cui lo stesso conquistatore dell'impero bizantino, oltre al riconoscimento dei poteri religiosi, aveva attribuito diritti e poteri civili. Così, ad esempio, il Patriarca teneva il registro dello stato civile e dei battesimi, il registro dei matrimoni, che egli solo aveva la potestà di benedire, il registro dei morti con la facoltà, a lui ed al suo clero esclusivamente attribuita, di inumare le salme. «A questi diritti — scrive il monaco Mechitarista, P. Nurikhan — ne univa altri, per esempio, quello delle cause per testamento e per eredità, delle cause di prima istanza giudiziaria, ed aveva una specie di carcere preventivo per i colpevoli. Il Patriarca di Costantinopoli era come l'intermediario fra il governo e le provincie, i cui pastori ricevevano pure un'investitura civile dal governo per mezzo di rescritto, *berat*, ed erano come delegati del Patriarcato. Solamente in materia di dogma dipendeva dal catholicos, e non poteva consacrare i vescovi»⁴².

Questa situazione di privilegio dava ai Patriarchi armeni dissidenti la possibilità di usare liberamente armi civili e religiose contro i cattolici della propria nazione; ed essi potevano far scatenare le più tremende persecuzioni contro questi figli passati alla Chiesa di Roma. Infatti per i Patriarchi armeni di Costantinopoli era aperta la via a procedere contro gli armeni cattolici per le più svariate ragioni, come ad esempio, perchè frequentavano le chiese latine anzichè quelle degli armeni dissidenti, perchè non si associavano ad essi nello scagliare il rituale

⁴¹ RIONDEL H., *Une page tragique de l'histoire religieuse du Levant: Le bienheureux Gomidas de Constantinople prêtre arménien et martyr* (1656-1707), Paris 1929, XXI.

⁴² NURIKHAN M., *Il Servo di Dio Abate Mechitar fondatore dei padri Mechitaristi di Venezia e di Vienna: Sua vita e suoi tempi*, Roma-Venezia 1914, 261. Vedi anche P. LORENZO NICOLA D. P., *Vita del Ven. Abate Mechitar fondatore dei monaci armeni Mechitaristi*, Venezia 1941, 124-125; BALGY A., *Historia doctrinae inter armenos unionisque eorum cum Eccl. romana in concilio florentino*, Viennae 1878, 180, 182-186; HOFMANN G. S. J., *La chiesa cattolica ed il popolo armeno*, *Civiltà Cattolica*, (1944) II, 358; HOFMANN, *Il Servo di Dio Mechitar nel secondo centenario della sua morte*, *Civiltà cattolica*, (1949, II, 411-412).

anatema contro il concilio di Calcedonia e contro S. Leone M., perchè non ricevevano dal clero dissidente il sacramento del Battesimo e del Matrimonio. E, naturalmente, tutte queste infrazioni ed accuse potevano avere come conseguenza il carcere a vita, la condanna «ad triremes» o alla pena capitale — a meno che il reo non riuscisse inopinatamente a salvarsi, o fosse disposto a ritornare allo scisma, o addirittura ad abbracciare la religione musulmana⁴³. Inoltre era in potestà dei Patriarchi e del clero dissidente privare gli armeno-cattolici della sepoltura religiosa; ed infine — arma la più terribile e piena di tremende conseguenze — fare apparire i missionari armeno-cattolici come emissari di potenze straniere e più particolarmente del più grande ed irriducibile «nemico» dei turchi, il Papa⁴⁴.

D'altra parte, i perseguitati non potevano, perchè sudditi dell'impero, chiedere ed usufruire della protezione degli ambasciatori cristiani. Per questo stato di cose, quando qualche ambasciatore era pregato di occuparsi dei poveri armeno-cattolici vessati dai propri connazionali, anzichè rivolgersi e far leva sul Sultano ed i Ministri di Corte, non rimaneva che appigliarsi al partito di esercitare pressioni sul Patriarca, prima con suppliche e preghiere, quindi anche con minacce, ricatti e rappresaglie⁴⁵. Ciò spiega come le vessazioni e persecuzioni degli armeno-cattolici potessero, a quell'epoca, durare così a lungo ed essere tanto frequenti e sanguinose, senza che si riuscisse ad ottenere, per essi, diplomi di libertà di culto e di rito; come era accaduto per i latini che usufruivano della protezione diplomatica della Francia, di Venezia e delle altre nazioni cristiane.

Fu, questo, purtroppo, lo sfondo tragico sul quale si delineò e si svolse la mirabile azione apostolica dei missionari armeno-cattolici alunni di Propaganda Fide o figli dell'Abate Mechitar. Noi, specialmente con la scorta della numerosa corrispondenza di Mons. Mauri, daremo alcune notizie su questa pagina di eroico apostolato che teneva tanto in ansia e trepidazione, per i suoi figli e le loro conquiste, l'Abate Mechitar. E naturalmente nel far ciò ci limiteremo al periodo in cui resse il Vicariato di Costantinopoli il nostro Mons. Mauri (1720-1730).

La serie d'informazioni tutt'altro che soddisfacenti, s'inizia ben presto. Infatti già a breve distanza dal suo arrivo, e precisamente il 10 Novembre 1720, il nostro Monsignore scriveva alla S. Congregazione che tanto il clero come i semplici fedeli erano oggetto di fiera persecuzione da parte del Patriarca armeno dissidente, Hovhannes VIII Kolot di Bitlis⁴⁶. Con altra lettera poi del 10 Dicembre dello stesso anno forniva su ciò più ampie e dettagliate notizie: «Con tutto mio

⁴³ NURIKHAN M., *op. c.*, 262-263.

⁴⁴ Ecco come si esprimeva l'ambasciatore francese De Bonnac in una lettera del 18 Febbraio 1724: «Ils les ont représentés à la Porte comme des gens turbulents et qui sont ici pour faire des sujets du Pape (RABBATH M. S. J. *Documents inédits pour servir à l'histoire du christianisme en Orient* (XVI-XVII siècle), Paris, Beyrouth 1905-1921, I, 560.

⁴⁵ Ibid., 563.

⁴⁶ S. R. 628, 143rv.

rammarico ho ritrovato qui li poveri armeni catholici in gravissima costernazione a causa (che) questo Patriarca armeno ha ottenuto dal Gran-Visir un comandamento che siano posti nelle forze tutti gli armeni che sono veduti uscire dalle chiese latine. Questo comandamento fu dato al Voivoda di Galata che per li suoi esecutori ne ha fatto arrestare molti e ponere ne' ceppi e catene, e per liberarsi devono pagare grosse somme ai turchi e far la professione armena che le fa presentare il Patriarca stesso, che concerne gl'errori più rilevanti di tal gente ben noti all'EE. VV. Si protestano li poveri catholici di far forzatamente tal professione, ma, fra tanto, lo spavento ha cagionato che di presente la maggior parte de' catholici va alle chiese de' scismatici e non si puote sapere quali realmente siano hora catholici. Li quattro principali missionari armeni, cioè D. Giovanni, D. Minas, D. Luca e D. Pietro stanno nascosti, essendo stati minacciati di galera quando siano ritrovati; mi viene però riferito che di notte vadano per le case de' catholici facendo al possibile del bene⁴⁷. Nella stessa condizione si trovavano due missionari Mechitaristi, dei quali non dà il nome, ma che sappiamo essere P. Filippo e P. Gabriele⁴⁸.

Mons. Mauri si dette subito da fare per arrecare un qualche rimedio a sì triste situazione. Si rivolse all'ambasciatore di Francia per avere i suoi buoni e validi uffici in questa faccenda, ma ben scarso fu il risultato, poichè il Patriarca era troppo appoggiato nella sua azione contro gli armeno-cattolici dal Gran-Visir, il quale, d'altro canto, era ferocemente contrario a qualsiasi ingerenza dei cristiani latini in affari riguardanti i sudditi dell'impero⁴⁹. Allora Mons. Mauri tentò un abboccamento diretto con il principale fautore di tanti mali, il Patriarca armeno dissidente. Quì i risultati furono più tangibili. Incontratosi per ben due volte con lui, riuscì a far sì che in pratica fossero sospese le estreme conseguenze e sanzioni del comandamento. Da allora infatti, pur rimanendo esso pienamente in vigore, non venne posto in carcere alcun armeno-cattolico. Peraltro, si temeva non poco — così scriveva Mons. Mauri il 10 Marzo 1721 — che fosse «al solito, suscitato qualche rumore nelle imminenti feste della Pasqua»⁵⁰.

Per questo suo così efficace intervento in favore dei cattolici armeni, Mons. Mauri ricevette alti elogi dalla S. Congregazione ed insieme fu spronato a continuare, «col solito suo fervore e destrezza, a procurare ai medesimi la tanto necessaria quiete, con quei mezzi che la sua vigilanza credeva più opportuni»⁵¹.

⁴⁷ S. R. 629, 516r.

⁴⁸ Cf., HOFMANN G., *Il Vicariato di Costantinopoli*, 96. Con altra lettera del 28 Gennaio 1721 informava che la persecuzione andava sempre aumentando (S. N. R. (Romania), 5, 477r.).

⁴⁹ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 10 Novembre 1720: S. R. 628, 143rv e altra del 2 Luglio 1721: S. R. 630, 268rv.

⁵⁰ S. R. 629, 518r. Il Patriarca armeno nei colloqui avuti con Mons. Mauri gli aveva fatto sapere che il comandamento turco contro gli armeno-cattolici egli non l'aveva ottenuto di sua spontanea iniziativa, ma era stato indotto a richiederlo dai suoi stessi correligionari sotto la minaccia di farlo deporre dalla carica (Ibid., l. c.).

⁵¹ *Lettera della S. Congregazione*: 23 Giugno 1721: LETTERE, 110, 285v-286r.

I timori e le previsioni di cui si faceva eco Mons. Mauri nel suo scritto del 10 Marzo, ebbero, purtroppo, il loro triste avveramento. Già in una lettera del 2 Luglio 1721 il nostro Vicario apostolico accennava ad un ritorno di brame vessatorie e persecutorie nel Patriarca armeno⁵²; ed esse, disgraziatamente, ben presto si tradussero in pratica. Ciò si verificava già nel Settembre del 1721⁵³, ed in modo particolare nella seconda metà dell'anno successivo ed i primi tempi del 1723⁵⁴. In data 23 Gennaio di quest'ultimo anno Mons. Mauri così scriveva alla S. Congregazione: «Gli armeni vivono con grande timore, essendo sempre più perseguitati. Perciò molti deboli, per timore d'essere spogliati de' loro beni, e d'essere posti in galera fanno la professione heretica «oretenus» ed altri fuggono in altri paesi»⁵⁵. Ma, in mezzo a questi pavidì e pusillanimi, egli poteva segnalare l'invitta costanza nella fede di un armeno cattolico, il Sig. Stefano Casanet Oglu, il quale, entrato il 14 Gennaio del 1723 nella chiesa degli armeni dissidenti ed invitato a fare la professione di fede e pronunziare l'anatema contro S. Leone M. ed il concilio di Calcedonia, aveva costantemente ricusato l'una e l'altra cosa, finchè, condotto dinanzi al Gran-Visir, era stato condannato alle Galere⁵⁶.

Della liberazione di questo intrepido confessore della fide, che non aveva ceduto nè a lusinghe, nè a minacce, se ne occupò subito il nostro Vicario Patriarcale; ma potè condurre a termine l'impresa solo alla distanza di più di tre mesi. La liberazione infatti avvenne il 24 Aprile 1723, in seguito all'efficace intervento di tutti gli ambasciatori cristiani accreditati presso la Sublime Porta. Essi, pregati da Mons. Mauri, avevano inviato i loro dragomani o interpreti presso il Patriarca, minacciandolo di farlo deporre dalle autorità turche se non avesse ceduto⁵⁷.

⁵² S. R. 630, 286rv.

⁵³ Cf., *Lettera della S. Congregazione*: 24 Gennaio 1722, nella quale si parla di violenze già commesse dal Patriarca nel Settembre dell'anno precedente, come da lettera di Mons. Mauri in data 14 di quello stesso mese (LETTERE, 112, 52r).

⁵⁴ Cf., *Lettera della S. Congregazione*: 30 Gennaio 1723 nella quale si accenna ad informazioni inviate in proposito da Mons. Mauri con lettere del 23 e 28 Novembre 1722, lettere che, peraltro, non abbiamo potuto rintracciare fra i documenti dell'Archivio di Propaganda (LETTERE, 114, 53v-55r). Il 14 Settembre 1728, in seguito a richiesta del Patriarca greco dissidente Mons. Geremia, usciva un comandamento imperiale contro i cattolici. In esso si ingiungeva a tutti i sudditi cristiani dell'impero di non seguire «la religione del Papa» e si facevano terribili minacce contro i missionari che ardivano di reclutare proseliti fra gli armeni ed i greci (RABBATH, *op. c.*, I, 546-547).

⁵⁵ S. R. 639, 105rv.

⁵⁶ Ibid., l. c.

⁵⁷ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 22 Luglio 1723: s. R. 642, 215r. La S. Congregazione, appena ricevute le prime notizie del fatto, dava incarico a Mons. Mauri di fare un processo informativo, affinchè ne restasse sicura e durevole testimonianza. (Cf., *Lettera del 4 Marzo 1723*: LETTERE, 114, 101rv). In seguito, pregata dal nostro Vicario Patriarcale, dava al sig. Stefano Casanet Oglu un sussidio di venti scudi, essendo la sua famiglia, da questo incidente, ridotta ad una vera indigenza (Cf., *Lettera del 24 Gennaio 1724*: LETTERE, 117, 230).

Chi più si distinse in quest'opera di difesa dei cattolici armeni fu il console di Ragusa, il Sig. Luca Chirico, che rivestiva anche la carica di primo dragomanno presso l'Ambasciata d'Inghilterra. Di lui così scriveva Mons. Mauri in data 17 Settembre 1723, che era «buon catholicus intrante ed havendo buon credito appresso la corte gli aveva molto giovato, in specie, nel ponere a qualche dovere il Patriarca Armeno»⁵⁸. E giustamente perciò la S. Congregazione, pregata dal nostro Vicario Patriarcale, il 25 Dicembre dello stesso anno, inviava una lettera di ringraziamento al bravo console di Ragusa, pregandolo di continuare nella sua così alacre e preziosa opera⁵⁹.

L'intervento unanime e generale degli ambasciatori cristiani aveva fatto sbollire un pò i furori di persecuzione contro gli armeno-cattolici che frequentavano le chiese latine e che, scoperti tali, non volevano fare professione di fede eretica. Infatti Mons. Mauri, dopo aver narrato il triste accidente occorso all'armeno Stefano Casanet, così chiudeva la già citata lettera del 22 Luglio 1723: «Il Patriarca armeno seguita a starsi quieto, senza molestare li catholici, e mi persuado che ciò faccia per timore della minaccia fattagli dagli Eccellentissimi ambasciatori di Francia, Venezia, Inghilterra et Olanda, sì come dalli Signori Residenti dell'impero e Moscovia. Hora stiamo in negoziato di aggiustamento che le ho esibito ogni qualvolta si levino gl'anathemi del loro rito: non si forzi alcuno a far professione di fede, uno non possa insultare l'altro per pretesto di religione e si riduchino le cose a quella pace e tranquillità tra la nazione armena che era quarant'anni sono in questa dominante. Per questo ultimo sarà necessario: del tempo e del denaro per sortire dalla Porta gl'ordini acciò l'aggiustamento sia stabile»⁶⁰.

Di una persecuzione ancora più terribile si ha notizia in una lettera del missionario Mechitarista P. Gabriele (2 Ottobre 1722) ad Erzerum (l'antica Teodo-

Il processo informativo tuttavia non fu istituito, sia per non esporre a nuovi pericoli il suddetto armeno, sia perchè a quell'epoca infieriva nella città la peste (Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 22 Luglio 1723, s. R. 642, 215r).

⁵⁸ *Lettera di Mons. Mauri*: 27 Settembre 1723: s. n. R. (Romania), 6, 85v).

⁵⁹ LETTERE: 114, 548v-549v.

⁶⁰ S. R. 642, 215r. Fu durante questa persecuzione che si pensò ad un ardito progetto, quello cioè di istituire a Costantinopoli un Agente generale delle nazioni cattoliche. Egli, con l'aiuto e la protezione degli ambasciatori cristiani, avrebbe dovuto cercare di entrare subito nelle grazie del Gran-Visir e degli altri Ministri di Corte, ed in tal maniera potere, così tutelare gl'interessi della religione cattolica e difendere i veri seguaci di essa da ogni sortilegiato, vessazione o persecuzione. Peraltro, tale iniziativa — per la quale era stato richiesto il parere e suggerimenti in proposito al nostro Vicario Patriarcale — non venne mandata ad effetto. Erano troppe le difficoltà che si frapponavano perchè potesse così facilmente essere attuata. D'altra parte, la creazione di un Agente delle nazioni cattoliche sarebbe apparsa come un affronto agli ambasciatori cristiani accreditati presso la Sublime Porta ed avrebbe sminuito o addirittura eliminato il loro intervento ed azione in favore dei missionari e semplici fedeli; intervento ed azione che si erano rivelati in più casi molto vantaggiosi ed efficaci (Cf., *Lettera della S. Congregazione*: 22 Maggio 1723: LETTERE, 114, 252rv; *Lettera di Mons. Mauri*: 27 Settembre 1723: s. n. R. (Romania), 6, 85rv).

siopoli) per gli anni 1721 e 1722⁶¹. In modo particolare nella seconda metà dell'anno 1722, non solo si inferì contro i missionari cattolici, si misero in prigione i semplici fedeli, si cercò di condurli presso il Pascià turco del luogo per costringerli all'apostasia, si ottennero nuovi «firmani» o diplomi per impedire il battesimo dei figlioli dei cattolici, per negare la sepoltura ai loro morti, per vietare la celebrazione di matrimoni ed altre funzioni religiose, ma si giunse ad inferire contro un missionario latino, il gesuita P. Leonardo Munier, che, scacciato di là, era riuscito a tornare sul campo del suo apostolato in veste di medico ed ivi passò a miglior vita il 7 Settembre 1722 sfinito dalle fatiche e schiantato dal dolore dinanzi a tanto scempio dei fratelli nell'apostolato e nella fede. Ecco come P. Gabriele ci descrive le scene selvaggie accadute sul cadavere di questo intrepido apostolo di Cristo: «Alcuni battendo la testa con calci, alcuni alzando (sic, per saltando) su la pancia stavano ivi, altro proferivano le parole sporche e vergognose che non sono degne di essere scritte nè udite, altri con le pietre lapidavano il cadavere del morto. Altri finalmente (lo) tiravano e strascinavano con funi nudo e vergognoso. E dopo che fu sepolto, lapidarono il sepolcro, e molte altre azioni barbare e crudeli e diversi strapazzi che hanno fatto all'insensibile cadavere lascio scrivere per non attediare le vostre orecchie»⁶².

Tanta ferocia gettò gli animi nella più terribile costernazione. Tuttavia non fu per nulla incrinata la fede di quegli intrepidi cristiani convertiti dallo scisma al cattolicesimo. «Gli cattolici — così poteva scrivere P. Gabriele al Vicario Patriarcale di Costantinopoli — confortati dal aiuto divino, confessavano avanti al tiranno, con ogni libertà, la santa fede romana, quantunque gli hanno messo gran terrore delle minacce della morte e del punimento de' loro averi e sostanze; con tutto ciò non sono stati deboli, ma volentieri hanno tradito (sic, per offerto) la propria persona agli disprezzi, alle carceri, alle catene al punimento de' denari, le quali superano sopramodo la forza (sic, per le forze) umane»⁶³.

Mons. Mauri, venuto a conoscenza della cosa, ricorreva subito all'ambasciatore di Francia e nello stesso tempo inviava la lunga lettera del P. Gabriele alla S. Congregazione, affinché essa ne fosse direttamente informata⁶⁴. Purtroppo però, se dobbiamo stare ad una lettera già citata ed indirizzata dai cristiani del luogo al S. Ufficio il 14 Maggio 1724, la situazione non era andata un gran che migliorando fra gli anni 1722-1724⁶⁵.

⁶¹ S. R. 639, 90r-93v.

⁶² Ibid., 92r. Il vescovo armeno della città, dopo aver tentato di impedire la sepoltura del missionario gesuita nel cimitero cristiano, finì col doverla accordare. Ma, frattanto il furore religioso, come si è visto, non si arrestò e placò nemmeno alle soglie di una tomba chiusa di fresco. A tanto fa giungere la passione di parte e l'accecamento degli animi!

⁶³ Ibid., 93rv. P. Gabriele dice che fu solo mediante lo sborso di ingenti somme che si poté ottenere la liberazione dei missionari. La stessa cosa è ripetuta in una lettera di quei cristiani indirizzata ai Cardinali del S. Ufficio il 14 Maggio 1724 (SCH. DOC., 151-158, n. 87).

⁶⁴ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 12 Dicembre 1722: s. R. 639, 89r.

⁶⁵ SCH. DOC., 153. Di altra persecuzione parla ancora Mons. Mauri in una lettera del

Invece a Costantinopoli la quiete riportata dall'intervento del nostro Vicario Patriarcale e degli ambasciatori cristiani durerà lungamente. E' solo infatti nel 1727, in occasione dell'arrivo di cinque monaci Mechitaristi, che c'è un tentativo di ripresa di vessazioni e persecuzioni contro gli armeno-cattolici. Tuttavia esso viene subito sventato mediante l'intervento del console di Ragusa e primo Dragomanno dell'Ambasciata d'Inghilterra, il già ricordato Luca Chirico⁶⁶. Anzi è in quell'anno che il Patriarca generale degli Armeni di Egmiadzin, Karapet II, intervenendo nella faccenda, emana l'ordine di non pronunziare più scomuniche contro i cattolici, contro S. Leone M. ed il Concilio di Calcedonia; e viene così ad eliminare il principale elemento di discordia e ogni motivo di persecuzione⁶⁷. Tuttavia, in contrasto con questo atteggiamento del Patriarca generale degli armeni troviamo quello del Patriarca di Costantinopoli già da noi più volte ricordato. Egli nell'Aprile del 1727 aveva fatto mettere in carcere e ripetutamente bastonare il sarto del Patriarcato, reo d'aver fatto celebrare la S. Messa nella propria abitazione da sacerdoti armeni cattolici. Compiuto questo gesto, dal pulpito della chiesa patriarcale aveva fulminato la scomunica contro chiunque avesse in seguito ardito di far celebrare la S. Messa nelle proprie case, imponendo ai fedeli, sotto la stessa pena, di rivelare il nome dei sacerdoti celebranti per quindi farli relegare in carcere⁶⁸.

Per fortuna, in quei giorni si trovava ancora nella capitale dell'impero il Patriarca generale degli armeni, dal quale si recò Mons. Mauri a perorare la causa dei connazionali cattolici e ad implorare la liberazione del povero sarto del Palazzo patriarcale di Costantinopoli. Ecco come il nostro Mons. Mauri narra l'incontro avuto con Mons. Karapet II e i risultati conseguiti. «Tutto ciò inteso da me, mi portai alla visita del Patriarca universale degli armeni detto di Egmiadzin, che da Scutari era passato in Costantinopoli, con l'Ill.mo Sig. Lucucchi console di Ragusa che mi servì d'interprete, e dopo due hore di discorso havuto col

21 Agosto 1725 (s. n. r. (Romania), 6, 313rv). Essa fu scatenata indiscriminatamente contro gli armeni già soggetti al dominio persiano, perchè nella guerra fra l'impero e la Persia avevano preso le armi in favore di quest'ultima. Mentre altrove si procedette a dei veri massacri, nei villaggi e paesi conquistati ove non erano state prese le armi in favore dei persiani, ci si limitò ad uno spietato saccheggio che portò alla fame più nera e terribile in seno a quelle povere popolazioni. Di questa persecuzione ne parla anche il missionario Mechitarista P. Giacomo in una lettera scritta da Angora il 20 Settembre 1725 (SCH. DOC., 181ss. n. 97).

⁶⁶ *Lettera di Mons. Giovanni Mauri*: 17 Gennaio 1727: s. n. r. (Romania), 6, 369r. Per altro, in una lettera del 4 Gennaio 1727 indirizzata da Mons. Mauri all'Abate Mechitar si parla di violenta persecuzione nei vasti territori dell'impero. (Venezia: Isola di S. Lazzaro, Archivio dei PP. Mechitaristi).

⁶⁷ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 26 Febbraio 1727: s. R. 656, 208r. Vedi anche TOURNEBIZE F. S. J., *Arménie*, Dict. d'Hist. et Géogr. eccl., IV, 331. Il Patriarca Karapet II era stato eletto il 2 Febbraio 1726. Cf., ORMANIAN MALACHIA, *L'Eglise arménienne*, Paris 1910, 179.

⁶⁸ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 19 Aprile 1727: s. R. 656, 209r.

medesimo Patriarca alla presenza dello stesso Patriarca di Costantinopoli: alla fine mi rispose in segreto che lui haverebbe rimediato al tutto, e che ordinassi alli sacerdoti catholici che procedessero con prudenza.»

«Mi soggiunse che non mancherà di contribuire in ogni occasione a favore della santa fede catholica per ridurre le cose com'erano quarant'anni prima, come io l'havevo supplicato. E che scrivendo all'EE. VV. e alla Santità di N. S. universale Patriarca che le umiliassi i di lui rispetti. E che se non faceva di più presentemente, che ciò era per timore di roveschiare (sic) il tutto per essere il governo assai averso al catholicismo. Dopo chiamò a sè il Patriarca di Costantinopoli e gli disse che passasse meco tutta la convenienza e che non facesse altro in ordine alle minacce, ma avendo querela contro i sacerdoti e altri catholici armeni che facesse ricorso a me.»

«Il giorno seguente mandò un metropolita con sei sacerdoti a ringraziarmi e a chieder la permissione di non venir lui in persona per non dare occasione alli scismatici di mormorare. Et in occasione della S. Pasqua è venuto a ritrovarmi il Vicario generale del Patriarca di Costantinopoli con assicurarmi della buona amicitia del suo Patriarca, e fra tanto non è successo altro di male. Anche l'Ill.mo Dirling, Residente cesareo, ha parlato altamente a questo Patriarca armeno con minacciarlo che, perseguitando lui li armeni catholici in Costantinopoli, lui havrebbe fatto esiliare li mercanti armeni dalli Stati di S. Maestà Cesarea Christianissima. Spero perciò che la persecuzione resterà calmata, tutto che questi poveri sacerdoti armeni catholici si ritrovino in gran timore, mentre insiste il Patriarca che tutti vadano alla chiesa di Galata, ove promette che non si fulmineranno più li soliti anathemi contro S. Leone e seguaci del concilio di Calcedonia»⁶⁹.

Dopo questo intervento del Patriarca generale degli armeni, i connazionali catholici furono lasciati tranquilli. In ciò, da parte del Patriarca armeno di Costantinopoli c'era un fine calcolo religioso. Egli sperava che, cessata la pronunciazione della scomunica contro S. Leone M. ed il concilio di Calcedonia, tutti i catholici armeni si sarebbero portati, per le loro devozioni, alla chiesa patriarcale armena di Galata. Visto tuttavia che i catholici continuavano a starne lontani, i primi di Settembre del 1727 si ritornò a fulminare la scomunica contro di essi; e dinanzi alle rimostanze presentate dal nostro Mons. Mauri al Patriarca generale Karapet II, gli venne data questa risposta, che cioè non si «era possuto fare altrimenti per il gran rumore e minacce che facevano gli armeni antichi, cioè i dissidenti. Perciò non accade (sic, per occorre) altra istruzione, mentre le cose non sono a tiro di aggiustamento»⁷⁰. Sfumavano in tal guisa le rosee speranze concepite da Mons. Mauri e di cui si ha un'eco vivissima in varie sue corrispondenze epistolari, come ad esempio nelle citate lettere del 26 Febbraio e 19 Aprile

⁶⁹ Ibid., 209rv.

⁷⁰ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 25 Settembre 1727: s. n. r. (Romania), 6, 422r.

1727, cioè di un ritorno del Patriarca di Egmiadzin e dell'intera Chiesa armena dissidente alla cattolica; ritorno che davano a sperare, sia l'atteggiamento personale di Mons. Karapet II, sia il ritiro della scomunica contro i seguaci del concilio di Calcedonia, come pure l'invito rivolto dal suddetto Patriarca a tutti i connazionali di portarsi indiscriminatamente e liberamente alle chiese della propria nazione, senza alcun riguardo alla diversa professione di fede.

Di questo atteggiamento favorevole ai catholici di Mons. Karapet II, si ha un breve cenno anche in Tournebize⁷¹. Egli ascrive tutto ciò ad un calcolo politico-religioso: attirare cioè i catholici alle proprie chiese. E veramente del perseguimento di un tale scopo ne fa menzione anche Mons. Mauri: «Alcuni di questi missionari (armeni) mi dicono che questo è un pretesto per tirare tutti alle chiese scismatiche, per assieme tirare tutti li catholici allo scisma, e che questo modo sia stato suggerito dall'Abate Mechitar da Venetia, che mi dicono abbia scritto una lunga lettera al Patriarca armeno di Costantinopoli sopra ciò»⁷².

Forse il vero animo di questo Patriarca, passato a miglior vita prima di Mons. Mauri, ci viene rappresentato sinceramente da lui stesso quando, dinanzi al nostro Vicario Patriarcale confessava di non aver «possuto fare altrimenti per il gran rumore e minacce che facevano gli armeni antichi, cioè scismatici». Egli si trovava fra l'incudine e il martello, ed in quella ed in altre circostanze gli fece difetto il coraggio e la fermezza necessari per affrontare la situazione ed ovviare a misure prese da altri in contrasto con le sue pacifiche direttive.

Dopo quanto abbiamo fatto osservare, ci sarà permesso di ammettere la sincerità di questo Patriarca nel momento in cui pregava Mons. Mauri di umiliare i suoi rispettosì ossequi ai piedi di Nostro Signore «universale Patriarca» della Chiesa di Cristo. Certo che a Roma furono prese sul serio, sia le buone disposizioni verso la fede cattolica, sia gli ordini impartiti da Mons. Karapet per una pacificazione civile e religiosa degli armeni; come del resto aveva presa con tutta serietà la faccenda — sia pure con le debite riserve e precauzioni — Mons. Mauri. Egli, dinanzi all'invito rivolto ai catholici di frequentare indifferentemente le chiese degli armeni separati da Roma, aveva fatto osservare che non poteva dare alcun ordine in proposito senza istruzioni da Roma. D'altra parte occorreano alcune garanzie, come quella che i sacerdoti catholici potessero celebrare la S. Messa secondo le Liturgie approvate dalla S. Congregazione, il porre l'acqua nel calice, avere nelle chiese dei confessionali propri etc.⁷³.

Pervenute a Roma le informazioni fornite da Mons. Mauri e la sua richiesta di istruzioni, la S. Congregazione di Propaganda Fide il 5 Maggio 1727 rimetteva

⁷¹ DICT. D'HIST. ECCL. 330-331.

⁷² *Lettera di Mons. Mauri*: 26 Febbraio 1727: s. r. 656, 208r. E' superfluo osservare che nel suggerimento dato dall'Abate Mechitar — qualora realmente esso ci sia stato — c'erano tutte le buone intenzioni per giungere ad una perfetta libertà e pacificazione religiosa.

⁷³ *Lettera del 26 Febbraio 1727*: s. r. 656, 208r.

l'esame dalla cosa al S. Ufficio⁷⁴, e solo il 30 Agosto dello stesso anno veniva inviata a Costantinopoli l'attesa istruzione. In essa si dava l'incarico a Mons. Mauri di presentare le più vive felicitazioni ed alte lodi al Patriarca, specialmente per il gesto col quale aveva ordinato di omettere gli anatemi contro S. Leone M. ed il concilio di Calcedonia; quindi si pregava il nostro Vicario Patriarcale di comunicare al medesimo i seguenti punti: 1) Abolizione della commemorazione degli eretici — di cui si allegava l'elenco — nella divina Liturgia; 2) Che insieme al vino si ponesse dell'acqua nel calice prima della consacrazione; 3) Che si osservassero i decreti dei sinodi armeni di Sis (1307), di Adana (1316) e la costituzione di Eugenio IV intorno alle feste e solennità religiose. «Quando la Chiesa armena fosse purgata da detti errori e che Mons. Patriarca suddetto procurerà d'introdurre prelati e sacerdoti cattolici nelle chiese da esso dipendenti e prometterà di usare tutte le sue possibili diligenze perchè dai suoi sudditi si osservi il rito cattolico, allora — così si esprime lo scritto della S. Congregazione — sarà da S. Santità, con tutta la sua paterna benignità ricevuto nel grembo di S. Madre Chiesa Cattolica e gli compartirà tutte le grazie possibili e si permetterà il libero accesso ai veri cattolici di andare alle chiese del Patriarca, ma sino a tanto che ciò non sarà adempiuto, V. S. non permetterà che i cattolici vadano alle chiese de' scismatici e molto meno che da essi ricevano i sacramenti»⁷⁵.

3. - Mons Mauri, L'Abate Mechitar, i suoi monaci ed altri missionari armeni inviati in Oriente

Era tra questi alti e bassi di persecuzione e di relativa tolleranza che conducevano la loro vita gli armeno-cattolici, e fra essi ed in seno ai fratelli separati svolgevano il loro apostolato ex alunni di Propaganda Fide ed i missionari mechitaristi inviati in Oriente dal loro Abate, il Ven. Pietro Mechitar⁷⁶.

⁷⁴ ACTA (1727), 225v-227r.

⁷⁵ Lettera della S. Congregazione: 30 Agosto 1727: LETTERE, 123, 351v, 354r. Secondo P. Costantino da Valcamonica, Mons. Karapet II avrebbe fatto solennemente l'abiura dai suoi errori insieme ad altri innumerevoli correligionari nelle mani del nostro Vicario Patriarcale. (P. COSTANTINO DA VALCAMONICA, *op. c.*, 88). La stessa cosa è ripetuta da Mons. Spila (SPILA, *op. c.*, III, 130). Tuttavia, dai documenti oggi a nostra conoscenza non risulta una tale cosa. Anzi il fatto stesso che Mons. Mauri il 25 Settembre 1727 scrive alla S. Congregazione di non inviare altrimenti alcuna istruzione, esclude l'effettiva conversione del suddetto Patriarca armeno. Del resto, anche il Libro delle cronache della missione francescana di Costantinopoli parla di «pratiche per la conversione di innumerevoli armeni scismatici con il loro Patriarca Garabiet d'Ecmiasin il 30 Agosto 1727». (ROMA: *Archivio di S. Francesco a Ripa*, Cenni cronologico-biografici dei PP. Commissari generali, Custodi e Prefetti apostolici, Vescovi e distinti missionari apost. della Missione francescana costantinopolitana, Ms. a. 1896, p. 93s). La notizia è ivi riportata dal Libro I (che effettivamente è il II) delle Cronache della Missione, 89. Il Patriarca o Catholicos di Egmiadzin, Mons. Karapet, rientrato in sede nel 1728, chiudeva i suoi giorni il 9 Ottobre dell'anno successivo (Cf. ORMANIAN M. *op. c.*, 179).

⁷⁶ Nella corrispondenza di Mons. Mauri, dopo l'anno 1727 non si ha più nessun accenno

I primi contatti fra l'Abate Mechitar e Mons. Mauri ci sono forniti da una lettera nella quale egli raccomanda due suoi figli spediti missionari in Turchia, P. Pietro Vartapet (cioè dottore in S. Teologia) e P. Giacomo anch'egli Vartapet, ed al tempo stesso porge i suoi più vivi ringraziamenti al nostro Vicario Patriarcale per la benevolenza che egli aveva avuto verso gli altri missionari che già si trovavano nelle terre dell'impero ottomano⁷⁷. Purtroppo non ci è possibile dare la cronologia di questi primi rapporti, poichè la lettera è senza data⁷⁸. Tuttavia noi pensiamo che debba collocarsi sugli ultimi dell'anno 1724 od i primi del 1725. E' infatti a quel periodo di tempo che risalgono le istanze degli armeno-cattolici di Erzerum per il ritorno di P. Giacomo da Venezia ad Erzerum; e della cosa se ne occupa la stessa S. Congregazione, la quale rilascerà una lettera commendatizia per Mons. Mauri in data 7 Aprile 1725⁷⁹.

A questo primo contatto epistolare ne seguirà un altro il 15 Maggio 1726.

a vessazioni e persecuzioni da parte del Patriarca armeno di Costantinopoli contro i propri connazionali passati al cattolicesimo.

⁷⁷ ROMA: *Postulazione dei PP. Mechitaristi*, LETTERE, IV. Sembra questa la prima lettera indirizzata dal Ven. Abate a Mons. Mauri, come si ricava dal tenore di essa. Precedentemente l'Abate Mechitar aveva avuto rapporti con un altro Prelato francescano, Mons. Daniele Duranti di Arezzo, già Prefetto delle Missioni di Egitto e di Etiopia, professore di lingua araba nel Collegio missionario di S. Pietro in Montorio (Roma), Procuratore delle Missioni francescane, Arcivescovo di Scopia (1690) e, dall'anno 1696 Vicario o Amministratore apostolico di Smirne, ove rimase quasi ininterrottamente fino alla morte (KLEINHANS, *op. c.* 99-101). Il Ven. Mechitar s'incontrò a Smirne con Mons. Duranti in un momento molto difficile della sua vita, quando cioè, per sfuggire alle persecuzioni dei suoi nemici dovette fuggirsi a Smirne e di qui porsi in salvo nella Morea, posta a quell'epoca sotto il dominio veneziano. Mons. Duranti, in quell'occasione, rilasciò al Ven. Servo di Dio una lettera commendatizia per i luoghi di cristianità ove eventualmente si sarebbe presentato. In essa vien ricordata la perfetta ortodossia nella fede cattolica già da molto tempo abbracciata, ed insieme sono messe in rilievo, quale titolo particolare alla più benigna e favorevole accoglienza negli ambienti cattolici, le fatiche apostoliche del Ven. Servo di Dio, le molte conversioni da lui operate in seno ai suoi connazionali, nonchè le svariate vessazioni e persecuzioni cui era stato fatto segno da parte dei fratelli dissidenti.

La lettera — in latino e munita di sigillo — reca la data del 20 Ottobre 1702. Vedi il testo integrale di essa presso: NURIKHAN M., *op. c.*, 119 e in SCH. DOC., 5.

⁷⁸ Il fatto che la lettera sia senza data si spiega facilmente. L'originale è andato perduto e nella copia, che tuttora si possiede ci si dimenticò di apporvela.

⁷⁹ Cf., *Lettera del Card. Sacripante Prefetto di Propaganda Fide all'Abate Mechitar*: 2 Ottobre 1724 e altra del medesimo agli armeno-cattolici di Erzerum (SCH. DOC. 165-166, nn. 91-92). Per la lettera commendatizia a Mons. Mauri in favore di P. Giacomo, vedi LETTERE, 119, 123rv. I cristiani di Erzerum, come si ha dallo scritto del Card. Sacripante, fin dal 4 Ottobre 1724, avevano inoltrato la domanda per avere in mezzo a loro P. Giacomo. Torneranno a ripetere la richiesta con altra lettera indirizzata al S. Ufficio in data 14 Maggio 1724. In quest'ultimo scritto chiedono addirittura la promozione di detto Padre a Vescovo di quella città (SCH. DOC. 151-158, n. 87). Da una lettera degli armeno-cattolici di Costantinopoli in data 28 Aprile 1725, sappiamo che a quell'epoca P. Giacomo si trovava nella capitale dell'impero (IBID., 171-175, n. 96). Per il ritorno in Oriente di questo figlio dell'Abate Mechitar,

In quel giorno il Ven. Abate Mechitar indirizzerà una lettera a Mons. Mauri per difendere da alcune accuse sulla «communicatio in sacris» il già ricordato P. Giacomo.

Stando ad una lettera pervenuta da Angora al nostro Vicario Patriarcale, P. Giacomo avrebbe insegnato in quella città che agli armeno-cattolici era permesso di frequentare «liberamente», le chiese dei dissidenti, ad eccezione dei giorni in cui veniva ripetuto l'anatema contro S. Leone M. ed il concilio di Calcedonia. Il Ven. Abate Mechitar, informato della cosa da Mons. Mauri con lettera del 14 Novembre 1725⁸⁰, manifesta tutta la sua sorpresa per tale notizia, poichè — così egli scrive — «so di certo che i nostri non insegnano una simile cosa, soprattutto questo termine (liberamente), giacchè ognuno dei nostri conosce bene quanto sia equivoco questo termine *liberamente*, o senza restrizioni di sorta, ed io con tutti i nostri, simili espressioni, cioè che si può *liberamente partecipare ai sacri uffici degli eretici e scismatici* (la sottolineatura è nell'originale armeno) ritengo, non solo come erroneo, ma anche come espressione infernale. Poichè simili espressioni sono uguali a dire: — «Va, comunicati con gli eretici anche se vi incontrassi un tranello ove tu cada dentro, anche se ti succedesse di compiere un atto di falso culto, anche se ti accadesse di apostatare, anche se tu v'incontrassi lo scandalo e la caduta di molti etc. etc.; cose che a nessun credente sarebbe lecito affermare per quanto fosse insensato»⁸¹.

Esclusa ogni fondatezza dell'accusa per ragione d'incapacità da parte dei suoi monaci a propagare simili dottrine, l'Abate Mechitar continua il suo scritto informando Mons. Mauri sui probabili autori della denuncia. A questo scopo si era dato premura di assumere informazioni dirette, e, dopo compiuta questa indagine, poteva riferire che tali ed altre delazioni non provenivano certamente dalla comunità armeno-cattolica di Angora o dai primati di essa, ma ne sembravano autori «tre persone comuni», le quali si erano opposte alla pacificazione degli animi di quei cristiani: pacificazione che sarebbe stata opera peculiare del P. Giacomo. «Il Signore — così il Ven. Servo di Dio chiude la sua lettera — perdoni loro e non ascriva ciò a peccato, Amen. Ed ora, implorando la vostra misericordia, vi chiedo di non ascoltarli facilmente quelli che riferiscono simili cose, ma secondo la grande prudenza vostra, esaminare finemente, che allora si vedrà chiaro da quale parte scaturiscono simili chiacchiere sui nostri»⁸².

dietro preghiera della S. Congregazione, se n'era interessato il celebre D. Caciatur di Erzerum alunno di Propaganda Fide e cappellano, a quell'epoca, degli armeni in Venezia (Cf. *Lettera del medesimo*: Venezia 11 Novembre 1724: *IBID.*, 170, n. 95).

⁸⁰ Purtroppo non possediamo questa lettera dei cristiani di Angora e nemmeno quella scritta da Mons. Mauri all'Abate Mechitar il 14 Novembre 1725.

⁸¹ ROMA: *Postulazione dei PP. Mechitaristi*; LETTERE, I, 204.

⁸² *Ibid.*, l. c. Le notizie avute da Angora e delle quali parla l'Abate Mechitar, sono contenute, fra l'altro, in due lettere dello stesso P. Giacomo (20 Settembre, 26 Dicembre 1725) ed in un'altra del Sig. Isacco Diratzu, il quale, a nome degli altri fedeli e fratelli, in data

A questa missiva dell'Abate Mechitar in difesa dei suoi figli, si ha una risposta di Mons. Mauri in data 4 Gennaio 1727⁸³. In essa Mons. Mauri dice di non aver veramente dato troppo peso alle deposizioni provenienti da Angora, ma solo per semplice informazione aveva pensato bene di dargliene avviso. «E' però vero — così prosegue nella sua lettera il nostro Vicario Patriarcale — che quelli principali catholici mi scrissero unitamente che non le (sic) mandassi missionarij forestieri a causa che non nascessero dispareri e tumulti, come era successo nel passato mentre s'incontrarono ivi il P. Filippo missionario della Congregazione di V. P. Rev.ma il missionario di Propaganda P. Taddeo di Tocat⁸⁴. Li quali tumulti potevano cagionare qualche grave persecuzione e rovina, come già è successo in Tocat medesimo, Erzerum et altri luoghi...» «Il P. Giacomo si ritrova presentemente qui (cioè a Costantinopoli) et in Ancora non fu universalmente gradito da quei catholici che erano già pacificati, alla fine però havendo adnesso anche i poveri, questi mi scrissero bene di lui. S. P. Rev.ma conosce bene sua nazione, e che è difficile incontrare il genio di tutti, perciò non mi diffondo in altro; solo l'assicuro di tutta la mia attenzione per il bene de' nostri armeni catholici e in specie de' religiosi della di Lei Congregazione, a quali non manco di assistere e giovarle (sic) in quello che posso».

Lo scritto del 4 Gennaio 1727 rappresenta l'ultimo contatto di Mons. Mauri con il Ven. Fondatore dei monaci mechitaristi. Vi saranno stati anche in seguito altri scambi di corrispondenza fra i due illustri personaggi, ma di essi, o non è rimasta alcuna documentazione, o, se anche essa esiste, nella fretta delle ricerche ci è sfuggita.

Più ricchi, più frequenti e cronologicamente più estesi sono invece i rapporti con i missionari inviati dall'Abate Mechitar in Oriente.

Il primo incontro con essi l'abbiamo a Costantinopoli quando il nostro Mons. Mauri prese possesso del suo ufficio. Fu in quell'occasione, e dopo, che egli ebbe dei contatti con i due monaci mechitaristi, P. Filippo e P. Gabriele già da qualche tempo residenti in quella città. I suddetti due monaci pare che interpretassero con una eccessiva larghezza le istruzioni e decreti della S. Sede sulla «communicatio in sacris» con i fratelli dissidenti. Mons. Mauri dovette perciò invitarli a revocare alcune licenze date a questo riguardo durante la persecuzione scatenata in quegli anni contro i cattolici armeni⁸⁵.

21 Febbraio 1726 scrive in difesa del medesimo P. Giacomo (*SCH. DOC.* 175-181 n. 97, 183, n. 99, 186-187, n. 101).

⁸³ VENEZIA: Isola di S. Lazzaro: *Archivio dei PP. Mechitaristi*. Dobbiamo la comunicazione di questa lettera e la versione delle due precedenti del Ven. Abate Mechitar, al Rev.mo P. Garabed Amaduni. Al medesimo siamo lieti di porgere da queste pagine i più vivi ringraziamenti.

⁸⁴ Questa petizione degli anziani è ricordata anche in una lettera indirizzata da Mons. Mauri alla S. Congregazione il 18 Luglio 1726: s. r. 656, 186rv.

⁸⁵ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 10 Dicembre 1720: s. r. 629, 516rv. Vedi anche *Rela-*

Mentre a Roma si prendevano le misure del caso e si tornava ad affrontare più a fondo la questione allo scopo di apportarvi, con norme più dettagliate e precise, un definitivo rimedio⁸⁶, i due monaci, P. Gabriele e P. Filippo, si attenevano ai suggerimenti di Mons. Mauri e ne mettevano in pratica gli ordini già impartiti. «Intanto li due monaci suddetti — così scriveva Mons. Mauri il 10 Marzo 1721 — si portano bene e non dano (sic) più licenze perniciose, come facevano prima, anzi hanno rivate quelle (che) avevano date, dissero, per mio ordine, et havendo inteso che il suddetto Patriarca si era dolsuto di questo, ritornai a lui e lo sincerai con rimostrarle che io non potevo fare altrimenti e che l'ordine preteso non era contrario al comandamento del Gran-Visir, che, come dissi, vieta solamente agl'armeni l'entrar nelle chiese de' latini, ma non comanda che vadano nelle chiese armene; onde mostrò restar persuaso»⁸⁷.

Il 17 Luglio 1723 veniva inviata a Mons. Mauri l'istruzione emanata sulla «communicatio in sacris» il 9 dello stesso mese dalla S. Congregazione di Propaganda Fide⁸⁸. Con essa, richiamandosi al decreto già uscito in tale materia sotto Clemente XI (12 Gennaio 1719), si insisteva, in una forma ancora più esplicita, affinché si ammaestrassero e si persuadessero missionari e semplici fedeli ad astenersi «ab actibus protestativis falsae sectae et a communicatione in ritu schismatico et haeretico, a periculo perversionis et ab occasione scandali»⁸⁹. Fermi restando questi punti fondamentali, se si fosse presentato qualche caso insolito od ulteriore grave dubbio, si doveva ricorrere al consiglio di dotti teologi e provetti missionari del luogo.

Anche dopo che furono emanate e pervennero in Oriente queste norme ed istruzioni accaddero degli inconvenienti, ed il nostro Mons. Mauri dovette più volte intervenire nella vessata questione. Tuttavia, per amore del vero, dobbiamo dire che le denunce portate dinanzi al suo tribunale, più che avere la loro base

zione del 28 Marzo 1721 (HOFMANN, op. c. 96). Non stiamo qui a dare gli sviluppi della questione sulla «communicatio in sacris», l'intervento della S. Congregazione, la chiamata in causa del Ven. Abate Mechitar, le argomentazioni ed i fatti che egli addusse in difesa sua e dei suoi monaci; sarebbe questo un discorso che ci porterebbe troppo in lungo, e, d'altra parte, la cosa è già stata egregiamente fatta dal biografo del Ven. Servo di Dio, P. MINAS NURIKHAN (op. c., 255-295). Ci limiteremo quindi solo a mettere in rilievo l'azione di Mons. Mauri rimasta in ombra presso il suddetto ed altri storici minori.

⁸⁶ Cf., *Lettere del Card. Sacripante all'Abate Mechitar*: 8 Febbraio 1721 (SCH. DOC., 105, n. 60; NURIKHAN, op. c., 283-284); Vedi anche *Lettera della S. Congregazione a Mons. Mauri*: 1 Febbraio 1721, nella quale si chiede il parere del nostro Vicario Patriarcale sulla questione (LETTERE, 110, 61v-62r); Vedi anche *lettera della S. Congregazione*: 21 Novembre 1721, con la quale si annunzia che la cosa è da tempo in esame presso il S. Ufficio (IBID., 690r-693r). Per l'intervento dell'Abate Mechitar nella questione, vedi *Lettera del medesimo ai Cardinali di Propaganda Fide*: 22 Febbraio 1721 (SCH. DOC., 106-113; NURIKHAN, 286-292).

⁸⁷ S. R. 629, 518rv.

⁸⁸ Cf., *Lettera della S. Congregazione*: 17 Luglio 1723: LETTERE, 114, 330r.

⁸⁹ DE MARTINIS, *Juris pontificii de Propaganda Fide*, Romae 1887-1899, pars. II, 290 n. 553; SCH. DOC., 135 n. 77.

nella realtà dei fatti, nascevano da esagerazioni o pure invenzioni, dovute a contese tra i semplici fedeli e più ancora ad accese rivalità e gelosie di missionari.

Ed in questo stato di cose, purtroppo, vediamo nuovamente coinvolti i già ricordati P. Gabriele e P. Filippo. Per il primo abbiamo una lettera in data 9 Settembre 1724 di un armeno chiamato Pietro, che si qualifica «Ministro Luogotenente del missionario di Teodosiopoli» (Erzerum)⁹⁰. Lo scritto in parola rappresenta una risposta ad una lettera inviata agli armeno-cattolici di quella città da Mons. Mauri il 9 Maggio 1724 con la quale egli li metteva in guardia di fronte certe opinioni diffuse tra di loro, come ad esempio, che non esistesse una vera Chiesa armena scismatica ed eretica condannata da Roma e che, conseguentemente, ognuno, senza scrupoli e precauzioni di sorta, era libero di frequentare le chiese dei dissidenti; anzi in mancanza di prete cattolico, ogni fedele, per soddisfare al precetto della Messa festiva e della confessione annuale e comunione pasquale sarebbe stato in obbligo di ricorrere al clero dissidente⁹¹.

Il «Luogotenente» del missionario di Erzerum scagiona P. Gabriele dell'aver diffuso simili massime od inculcato ed approvato una tale prassi⁹². Solo ammette che egli lasciasse un po' correre riguardo alla partecipazione dei cattolici nelle chiese dei dissidenti ed alla recezione dei Sacramenti dai medesimi in estrema necessità, particolarmente in punto di morte. Peraltro, anche di fronte a simili concessioni o licenze, il suddetto padre ammoniva i fedeli di «guardarsi da atti professionali di falsa setta, dall'occasione di scandalo e di ruina». «Quant'è poi dalla parte della vita e della conversazione del medesimo — così continua la lettera del «Luogotenente» di Erzerum — esso stette con noi tre anni predicando e difendendo la fede cattolica romana, a molte persone facendosi causa di guadagnarsi, e nel tempo pericoloso e di persecuzione, stando con noi esercitò l'ufficio suo; visse con modesta vita e costumi immacolati per quanto tempo conversò con noi»⁹³.

E' quasi nello stesso periodo di tempo che Mons. Mauri dovrà occuparsi dell'altro missionario mechtarista P. Filippo. Egli, da Costantinopoli — ove aveva svolto in principio per breve tempo il suo apostolato — era stato spedito in Angora, quindi a Prkenich, a Sebaste in Asia Minore e poi nuovamente in Angora⁹⁴. In queste due ultime città, fin dall'anno 1723, erano state mosse delle accuse contro di lui. Esse si riferivano particolarmente alla spinosa

⁹⁰ SCH. DOC., 162-165, n. 90.

⁹¹ Ibid., 149-151, n. 86.

⁹² P. Gabriele, da Costantinopoli era passato a Trebisonda sul Mar Nero e quindi ad Erzerum (Cf., Sua Lettera del 20 Ottobre 1722: S. R. 639, 90r). Nell'autunno dell'anno 1722 o la prima metà del 1723 lasciò quest'ultima sua residenza, ritornandovi, forse, in seguito per qualche tempo. (Cf., *Lettere dei cristiani di Erzerum*: 29 Settembre 1723: SCH. DOC., 122-125, nn. 70-71; 132, n. 76).

⁹³ SCH. DOC., 164.

⁹⁴ Ibid., 133, 134, 135, 138-140.

questione della «communicatio in sacris»⁹⁵. Le cose prendono maggior rilievo e la situazione si fa più critica, gli animi si accendono, vengono a crearsi come due partiti — uno in favore e l'altro contro P. Filippo — quando insieme a lui viene a trovarsi, missionario in Angora, D. Taddeo di Tokat alunno di Propaganda Fide⁹⁶.

Mons. Mauri era intervenuto fin da principio per sedare le dissensioni e ricondurre, missionari e fedeli, alla prassi la più ortodossa sulla comunione con gli eretici e scismatici⁹⁷. Quindi, aumentando le dissensioni, nel 1724 richiamerà dalla cristianità di Angora a Costantinopoli, sia il D. Taddeo come P. Filippo, e due anni dopo, cioè nel 1726, supplicherà la S. Congregazione che quest'ultimo — il quale nel frattempo si era portato in Italia per recare delle elemosine all'Abate Mechitar — non venisse più inviato in quelle parti, specialmente per la ragione che andava vantandosi di non essere «dipendente dagli Ordinarij dei luoghi»⁹⁸. In tal modo e con continui contatti epistolari, Mons. Mauri era riuscito a far ritornare la pace in quella comunità armena ricca di circa duemila fedeli⁹⁹.

Non vorrei che da questo poco brillante epilogo della carriera missionaria orientale di P. Filippo, ci si facesse una pessima idea di lui. Egli fu vittima involontaria del suo zelo indiscreto. La faciloneria poi con la quale si regolava su di una materia così delicata, qual'era quella del contatto religioso con i fratelli dissidenti, finì col creargli non pochi fastidi e rendergli impossibile l'apostolato in quelle terre. Del resto ecco ciò che scrivono di lui all'Abate Mechitar i cristiani di Angora: «Così sia noto a lei, che con avvantaggio ringraziamo di lei e del suo discepolo P. Filippo dottore; perchè esso tre anni avanti venne qui in Ancora col suo ordine e colla licenza del nostro Mons. Pietro Battista Vicario Patriarcale che risiede in Costantinopoli; e noi vedemmo molto profitto spirituale da esso per il di lui predicare la verità e compiere i nostri servizi spirituali; ed

⁹⁵ Cf., *Lettera degli armeno-cattolici di Sebaste a Mons. Mauri*: 6 Maggio 1723 in difesa di P. Filippo e di P. Tommaso. Vedi anche le due lettere degli armeno-cattolici di Angora: 23 Dicembre 1723 e 20 Febbraio 1724, indirizzate, la prima a S. Santità e la seconda all'Abate Mechitar (SCH. DOC., 130-131, n. 75; 138-140, n. 81; 143-144, n. 83).

⁹⁶ Cf., *Lettere del Sig. Isacco Diratzu*: Angora, 26 Aprile 1724 ed altra di un gruppo di armeno-cattolici di Angora dello stesso anno (IBID., 147-149, n. 85, 159-160, n. 88).

⁹⁷ Cf., La già citata lettera degli armeni di Sebaste: 6 Maggio 1723 nella quale ringraziano il nostro Vicario Patriarcale per il suo paterno intervento (IBID., 130-131, n. 75). E vedi anche la risposta che venne data in quell'epoca a dei dubbi formulati da P. Filippo (SS. RITUUM CONGREGATIO: Sebastensis armenorum seu Venctiarum beatificationis et canonisationis Servi Dei Ab. Mechitar sacerdotis armeni fundatoris Congr. Miss. arm. mechitaristarum. Positio super revisione scriptorum. Romae 1908: Votum theologi censoris, 60-61).

⁹⁸ Cf., *Lettera di Mons. Mauri alla S. Congregazione*: 18 Luglio 1726: S.R. 656, 186rv.

⁹⁹ Ecco come si esprime Mons. Mauri nella citata lettera del 18 Luglio 1726: «Con più lettere scritte alla comunità di quei fedeli, che sono circa duemila, mi riuscì di pacificarli fra loro» (IBID., l. c.). La richiesta di Mons. Mauri perchè non facesse ritorno in Oriente P. Filippo, venne accolta nella Congregazione del 5 Maggio 1727 (Cf., ACTA (1727), 216v-217rv; *Lettera della Congregazione*: 10 Maggio 1727: LETTERE, 123, 222r-223r).

essendo noi schiavi dei nostri peccati ci liberò dalla schiavitù del peccato; ed anche avendoci messi i nostri peccati nelle tenebre, esso c'illuminò»¹⁰⁰.

Simili favorevoli deposizioni si avranno per un altro missionario mechitarista, P. Tommaso, anch'egli denunziato per le stesse questioni presso il nostro Vicario Patriarcale. Con diploma del 25 Gennaio 1721 il suddetto padre era stato deputato da Mons. Mauri in qualità di missionario per gli armeni di qualsiasi paese, città e località dell'Asia Minore¹⁰¹. Non molto tempo dopo ricevuto questo incarico, la sorte incontrata da altri confratelli nell'apostolato verrà a colpire anche il nostro P. Tommaso. La cosa accadde l'anno 1722 o i primi mesi del 1723. E' infatti del 6 Maggio di quest'ultimo anno una lettera degli armeno-cattolici di Sebaste, nella quale essi, rispondendo ad altra di Mons. Mauri, scagionano da ogni accusa il nostro missionario e ne tessono l'elogio con queste parole: «Se quella persona, cioè il discepolo dell'Ill.mo Abate Mechitar, il Rev.do Dr. Tommaso non fosse venuto, adesso noi saremmo peggiori dei luterani; poichè anche qui si trovano alcuni che sono tanto guastati dai primi preti, che per la loro ubbriachezza (sic) e cattiva condotta, odiano e contrastano anche ai precetti della Chiesa. Perciò non possiamo dire della luce che sia tenebre; perchè il Rev.do Dr. Tommaso, spuntato come luce, ci ha illuminati; veramente eravamo tenebre sino al suo arrivo»¹⁰².

Che le accuse non avessero alcun fondamento, risulta da una lettera di ritrattazione indirizzata dal sacerdote armeno D. Gaspare allo stesso Mons. Mauri il 16 Aprile 1724: «Sappiate Signore nostro Padre che avendo io sentito dire del P. Dottor Tommaso ch'egli abbia ordinato ai cattolici armeni di andare alle chiese degli cattolici, ve ne aveva io ben tosto avvisato con una lettera, domandandovi consiglio in tale impiccio; ma dipoi, essendo informato meglio, intesi che il Dottor Tommaso non ha mai ordinato ai cattolici di andare alle chiese degli armeni eterodossi, ma che quelli che l'avevano detto, avevano inteso il fatto a rovescio, a cagione della loro ignoranza e me ne avevano data falsa informazione. Però vi prego abbiate la bontà di perdonarmi essendo che senza aver ben conosciuto la verità del fatto, appoggiato sulle altrui parole, ho di tal maniera accusato questo verace missionario»¹⁰³.

Ma non si pensi che i contatti tra Mons. Mauri ed i figli dell'Abate Mechitar inviati in Oriente si riducessero solo a questa materia contenziosa. Egli era vicino con il più sincero e paterno interessamento, rilasciando ad essi lettere tes-

¹⁰⁰ SCH. DOC. 143, n. 83. Cf., Anche la lettera del P. Giacomo all'Abate Mechitar: Ancira, 25 Settembre 1725 (IBID., 175-181), nella quale si hanno alcune dilucidazioni sulla fonte delle accuse mosse a P. Filippo, sulla loro attendibilità e su certe ritrattazioni fatte dinanzi allo scrivente.

¹⁰¹ Ibid., 104-105, n. 59.

¹⁰² Ibid., 130-131, n. 75. Vedi anche altra lettera elogiativa indirizzata all'Abate Mechitar dal Vescovo armeno di Mardin: 11 Novembre 1723 (IBID., 137-138, n. 80); ed altra ancora degli armeno-cattolici di Angora: 27 Maggio 1724 (IBID., 159-160, n. 88).

¹⁰³ Ibid., 146, n. 84.

timoniali, concedendo facoltà per l'esercizio del sacro ministero, dando norme e suggerimenti atti a rendere più efficace l'apostolato e spoglia di nocivi antagonismi e deleterie dissensioni la vita dei missionari. In quest'ordine d'idee e genere di fatti dobbiamo innanzi tutto citare una lettera commendatizia per il già ricordato missionario mechtarista P. Giacomo di Erzerum. La lettera reca la data del 22 Luglio 1722 e fu rilasciata al suddetto padre in occasione del suo pellegrinaggio a Roma effettuati dopo nove anni di infaticabile apostolato fra i suoi connazionali. Durante questo lungo lavoro — così scrive Mons. Mauri — P. Giacomo si era diportato da vero ministro di Cristo nella dottrina, nei costumi e nei copiosi frutti apostolici raccolti in mezzo alle anime a lui affidate¹⁰⁴.

Come si è già visto, questo figlio dell'Abate Mechitar, ritornerà in Oriente, e non mancheranno in questa sua seconda fase di apostolato delle deposizioni contro di lui, specialmente riguardo alla sua condotta nella «communicatio in sacris». Ma fra tante voci sfavorevoli — delle quali abbiamo già parlato — non ne mancherà, anche in tali circostanze, qualcheduna piuttosto benigna. E' essa la voce dei mercanti latini di Angora, i quali indirizzarono una lettera a Mons. Mauri, perchè fosse lasciato ancora in quella città il suddetto P. Giacomo. Egli — così si dice nella lettera — aveva unito tutte le mure distrutte dalla confusione, in un solo edificio di pace¹⁰⁵.

Come aveva fatto nel 1722 per il P. Giacomo da Erzerum, ancora per un altro missionario mechtarista il nostro Vicario Patriarcale darà ottime informazioni. Esse sono contenute in una lettera già da noi citata diretta all'Abate Mechitar il 4 Gennaio 1727, e riguardano un certo P. Paolo, del quale scrive che era «persona quieta, di bonissimi costumi, che aveva fatto del gran bene, si era regolato benissimo», ed ora lasciava quei luoghi col suo più grande dispiacere e rammarico¹⁰⁶.

E' poi dello stesso anno la deputazione a missionari, con le più ampie facoltà ed i più larghi elogi, di due altri figli dell'Abate Mechitar, P. Pietro di Nuri Vartapet (18 Marzo 1727) e P. Stefano di Tokat (29 Maggio 1727)¹⁰⁷. Inoltre vari anni prima, cioè nel 1722, il nostro Mons. Mauri si era interessato della sorte di P. Giuseppe Isaac di Brussa, il quale, dopo sette anni di vita religiosa, aveva abbandonato la sua Congregazione ed ora ritornava in Oriente con lettere testimoniali dell'Abate Mechitar. Attese le buone informazioni di due missionari armeni e di un cattolico della stessa nazione e fattolo diligentemente esa-

¹⁰⁴ Ibid., 121, n. 68; NURIKHAN, *op. c.*, 275.

¹⁰⁵ SCH. DOC., 105, n. 97. Lo scritto da noi citato è riportato dallo stesso P. Giacomo in fine ad una sua lettera diretta all'Abate Mechitar il 20 Settembre 1725. Egli omette la data. Elogi dello stesso padre si avranno in una lettera dell'armeno Isacco Diratzu diretta all'Abate Mechitar il 21 Febbraio 1726 in nome che degli altri fedeli di Angora (IBID., 186-187, n. 101).

¹⁰⁶ VENEZIA: Isola di S. Lazzaro: *Archivio dei PP. Mechitaristi*.

¹⁰⁷ SCH. DOC., 189-190, nn. 103-104; NURIKHAN, *op. c.*, 313.

minare, Mons. Mauri tratterrà colà questo missionario. Egli infatti era stato trovato veramente di sana dottrina cattolica, ben versato nell'apostolato e poteva riuscire ancora utile in quelle parti¹⁰⁸.

Vi sono ancora altri punti d'incontro fra Mons. Mauri ed i figli dell'Abate Mechitar. Essi riguardano certe questioni liturgiche. Con lettera del 23 Luglio 1723 il nostro Vicario Patriarcale informava la S. Congregazione che non vi-geva una perfetta uniformità liturgica nella celebrazione della S. Messa fra i missionari armeno-cattolici del Vicariato. Alcuni si servivano di messali trascritti da loro stessi con una certa libertà di interpretazione, come ad esempio, D. Minas d'Osgahan, D. Giovanni Gabudich, D. Gregorio Arachiel; altri usavano le Liturgie stampate da Propaganda Fide; qualcheduno, come ad esempio, D. Giovanni Gabudich, celebrava la S. Messa in lingua armena, ma con cerimonie alla latina; ed infine i missionari mechtaristi avrebbero usato una Liturgia composta dal loro Rev.mo Abate Pietro Mechitar. Mons. Mauri non poteva rimanere indifferente dinanzi a questo stato di cose. Perciò, allo scopo di ricondurre ad una perfetta uniformità liturgica, pregava che gli fossero fatte pervenire un venti o trenta Liturgie armene, con obbligo per tutti di attenersi ad esse nella celebrazione del divin Sacrificio¹⁰⁹.

La S. Congregazione non solo inviava le Liturgie richieste¹¹⁰, ma, andando incontro anche all'altro desiderio espresso da Mons. Mauri, gli ingiungeva di ricondurre — senza farne tuttavia un obbligo strettamente giuridico — tutti i sacerdoti armeno-cattolici ad una perfetta uniformità liturgica¹¹¹. Quanto poi a ciò che il nostro Vicario Patriarcale aveva scritto sui monaci mechtaristi, si pensò di chiedere al loro Abate una copia della Liturgia di cui — secondo quanto scriveva Mons. Mauri — si sarebbero serviti¹¹². Ma tale Liturgia esisteva solo nell'acesa fantasia di qualche malevolo informatore del Vicario Patriarcale di Costantinopoli. I monaci dell'Abate Mechitar inviati missionari in Oriente e quelli residenti a Venezia ed altrove, si servivano non di altre Liturgie che di quelle stampate da Propaganda Fide. C'era, è vero, qualche diversità fra essi e gli altri sacerdoti armeno-cattolici nella celebrazione della S. Messa — come per esem-

¹⁰⁸ Cf., *Lettera di Mons. Mauri alla S. Congregazione*: 31 Luglio 1722: s. r. 634, 233rv. Precedentemente nel periodo della sua vita religiosa, P. Giuseppe di Brussa aveva fatto varie peregrinazioni apostoliche nella sua città natale. A. Kiutahia, a Carahissar, a Sivrihissar, ad Angora, ad Amasia, Tokat, Sebaste, Aleppo, Kilis, Belong, Paia, Adana, Cesarea ed altri luoghi, guadagnando alla fede non poche anime (Cf., *Lettera degli armeno-cattolici di Brussa*: 20 Settembre 1717: SCH. DOC. 45-48, n. 33).

¹⁰⁹ s. r. 642, 215r.

¹¹⁰ *Lettera della S. Congregazione*: 4 Gennaio 1724: LETTERE, 117, 23r-25r. Peraltro, le suddette Liturgie, alla distanza di tre anni non erano ancora pervenute a destinazione. E' da supporre che fossero andate smarrite per via o irrimediabilmente perdute in qualche naufragio (Cf., *Lettere di Mons. Mauri*: 26 Febbraio 1727: s. r. 656, 208rv).

¹¹¹ Cf., *Lettera della S. Congregazione*: 4 Marzo 1724: LETTERE, 89v-91r.

¹¹² Cf., *Lettera all'Abate Mechitar*: 5 Febbraio 1724: LETTERE, 117, 49r.

pio, l'elevazione dell'Ostia dopo la consacrazione anzichè dopo il Pater noster, la triplice recita dell'*Agnus Dei* e del *Domine non sum dignus*, l'omissione della benedizione con l'Ostia consacrata avanti la comunione, alcune cerimonie riguardanti gesti vari ed azioni liturgiche etc. — ma tutto ciò, oltre che essere dai figli dell'Abate Mechitar praticato uniformemente, rispondeva alle immemorabili consuetudini già introdotte dagli armeno-cattolici fin da quando cominciarono a celebrare la Messa bassa o privata. Pertanto dovevano essere state queste peculiarità — così si faceva osservare nella lettera della S. Congregazione — a far sorgere in Mons. Mauri ed in altri il sospetto che i monaci mechitaristi si servissero di una diversa Liturgia nella celebrazione della S. Messa. Del resto, tale stato di cose si spiegava facilmente — era questa un'osservazione dello stesso Abate Mechitar — dal fatto che le Liturgie stampate da Propaganda Fide non recavano cerimonie per la Messa bassa o privata. Di qui certe differenze fra i missionari armeni provenienti dal Collegio urbaniano di Propaganda Fide ed i figli dell'Abate Mechitar¹¹³.

La questione dell'uniformità liturgica fra gli armeno-cattolici ci ha fatto vedere, da un lato il gruppo di missionari armeni figli del Venerabile Abate Mechitar e dall'altro il gruppo di sacerdoti appartenenti al clero secolare e dei quali si dà anche qualche nome. Erano essi i figli di Propaganda Fide ex alunni di quel Collegio urbaniano. Mons. Mauri — è perfettamente superfluo farlo rilevare — come aveva fatto per i monaci mechitaristi, così anche per questi missionari provenienti dal clero secolare, sarà largo del suo paterno interessamento, cercando di coordinare la loro azione con quella degli altri, studiandosi, con ogni espediente, di eliminare gli antagonismi e spengere le dissensioni, che purtroppo non mancano mai di sorgere fra coloro che hanno un comune campo di lavoro, senza tuttavia avere una comunione di famiglia e di vita.

Mons. Mauri, naturalmente, venne in contatto con questi missionari fin dai primi giorni della sua vita costantinopolitana; e proprio in una sua lettera del 10 Dicembre 1720 narra che quattro di essi, D. Giovanni Gabudich di Adrianopoli, D. Minas d'Osghian, D. Luca d'Abraham, D. Pietro di Caffa, per la persecuzione che infieriva a quell'epoca, stavano di giorno nascosti, «essendo stati minacciati di galera», e di notte andavano «per le case de' catholici, facendo al possibile del bene»¹¹⁴. A questo gruppo di missionari se ne aggiungevano altri. Nel Luglio dell'anno 1725 erano dodici¹¹⁵; mentre due anni dopo raggiungevano il numero di ventiquattro, compresi alcuni monaci mechitaristi. Ed il nostro Vicario

¹¹³ Cf., *Lettera della S. Congregazione a Mons. Mauri*: 4 Marzo 1724; LETTERE, 117, 89v-91r.

¹¹⁴ Cf., s. r. 629-51r.

¹¹⁵ Cf., *Relazione della cristianità di Pera inviata a Roma da Mons. Mauri il 10 Luglio 1725*: s. n. B. (Romania), 6, 310r. L'intera relazione si estende da f. 309r-312r.

Patriarcale non li poteva spedire altrove, causa la guerra tra l'impero e la Persia, che si combatteva accanitamente in quei giorni¹¹⁶.

Ordinariamente, come era accaduto per i figli dell'Abate Mechitar, Mons. Mauri non ebbe che da lodarsi di questi missionari provenienti dal Collegio di Propaganda Fide, o, alcuni, pervenuti direttamente dal clero dissidente alla piena ortodossia cattolica. Fra i missionari di cui nelle sue lettere egli tesse l'elogio ci piace ricordare D. Minas d'Osghian suo interprete per la lingua armena e per il quale il 12 Novembre 1722, attese specialmente le sue precarie condizioni di salute, chiedeva alla S. Congregazione un sussidio che poi venne ritualmente accordato¹¹⁷. Dopo alcuni anni, peggiorando le condizioni di salute, D. Minas aveva rivolto suppliche alla S. Congregazione affinché gli fosse accordata l'autorizzazione di lasciare quei luoghi e venire in Italia o altrove a curarsi sotto il controllo di abili medici. Ed ecco quanto scrive di lui, in quella circostanza, il nostro Mons. Mauri: «E' vero che questo bravo missionario patisce indisposizioni di stomaco e pensa potersene liberare con l'aiuto de' medici, con assieme esatta cura che qui non pote avere; ma a me dispiace molto la di lui partenza per essere il più zelante, accreditato et esemplare fra tutti questi missionarij di sua nazione, e serve anche a me per interprete delle lettere armene e per scrivere in tal idioma. Anzi fa del bene assai co' continovi catechismi (che) va facendo, col reconcigliare et unire molti scismatici armeni al grembo di S. Madre Chiesa. E perchè tutto ciò deve fare la notte e tutto il giorno deve starsene ser-

¹¹⁶ Cf., *Lettera di Mons. Mauri*: 26 Febbraio 1727: s. r. 656, 208rv. Diamo qui in nota l'elenco di alcuni missionari non mechitaristi il cui nome apparisce da lettere di Mons. Mauri: P. Gregorio Arachiel di Tokat (Lett. 22 Luglio 1723: s. r. 642, 215r), D. Taddeo di Tokat (Lett. 18 Luglio 1726: s. r. 656, 186rv), D. Paolo Giona di Galata, D. Giacomo (Lett. 11 Dicembre 1727: s. r. 660, 81r). Altri missionari poi appariscono da lettere della S. Congregazione come partenti dall'Italia per l'Oriente e vengono raccomandati al nostro Vicario Patriarcale. Eccone alcuni nomi: D. Melchisedech (Lett. 30 Giugno 1721: LETTERE, 110, 305r-306r), D. Nersete Battista (Lett. 7 Aprile 1725: LETTERE, 110, 123v-124r), D. Giovanni Caciatur di Tokat, D. Giorgio Tater di Angora (Lett. 12 Maggio 1725 (IBID., 173rv), D. Pietro Machiud, D. Sergio Sciabetgiogli di Costantinopoli, D. Pietro Carenel di Erzerum, D. Elia Tater di Angora, D. Giorgio Dandurian di Adrianopoli (Lett. 26 Marzo 1726: LETTERE, 121, 105v-106v), D. Baldassarre di Abraham Vartapet (Lett. 10 Aprile 1727: LETTERE, 123, 169rv), D. Giuseppe di David (Lett. 9 Aprile 1729: LETTERE, 128, 164r-165r), D. Pietro di Martiros Bascicoi di Erzerum (Lett. 13 Settembre 1729: IBID., 453r); ed infine il francescano P. Gregorio di Costantinopoli, accettato all'Ordine in quelle parti, del quale il Prefetto della Missione P. Basilio di Perpoli O. F. M., l'11 Dicembre 1727 scriveva che si «affaticava non poco tanto nei catechismi che nelle confessioni degl'armeni, con gloria di Dio e mia somma consolatione» (s. n. r. (Romania), 6, 430r-431r). E' a questo francescano armeno ed al suddetto Prefetto della Missione che si deve una certa libertà per i cattolici armeni di frequentare la chiesa francescana di S. Maria Draperis. Tale relativa libertà era stata ottenuta a prezzo di donativi fatti al Voivoda o Governatore di Galata, donativi che si ripetevano ogni anno (Cf., ACTA (1729), 217v-220v; Lettera di P. Basilio di Perpoli O. F. M., Pera, 2 Marzo 1729: s. r. 664, 351r-352r).

¹¹⁷ s. r. 639, 89r; *Lettera della S. Congregazione*: 16 Marzo 1723: LETTERE, 114, 156r-157r.

rato in casa, da ciò vengono originate le sue indispositioni; portandosi poi in altra Missione dovrà seguitare la (sic) stesso methodo per sua sicurezza, per lo che non potrà ritrovare il bramato sollievo»¹¹⁸.

Nel 1728 Mons. Mauri, almeno momentaneamente, doveva privarsi di questo bravo ed esemplare collaboratore. Tornato infatti ad insistere nella sua richiesta, la S. Congregazione, il 1 Marzo di quell'anno accordava a D. Minas il permesso di lasciare Costantinopoli e portarsi in Italia¹¹⁹.

Accanto a questi e ad altri veramente probi e zelanti missionari, non mancò chi fu causa di amarezza per il cuore del nostro Vicario Patriarcale, con una condotta poco disciplinata ed esemplare. Dobbiamo a questo riguardo rammentare D. Luca d'Abraham¹²⁰, e più particolarmente l'ex alunno di Propaganda Fide e Vartapet, D. Giovanni Gabudich, tipo strano, irrequieto e seminatore di discordia, che Mons. Mauri dovette nel 1723 sospendere e tentare di trasferire ad Adrianopoli sua patria, e quindi, col consenso della S. Congregazione, rimandare in cristianità¹²¹.

Per conservare meglio l'armonia, per ovviare a scandali, tanto più dannosi in quei missionari che dovevano vivere così a contatto e sotto lo sguardo tutt'altro che benevolo dei fratelli dissidenti, Mons. Mauri si preoccuperà che non fossero rimandati o non venissero inviati, per la prima volta, sia pure «ad experimentum» tipi irrequieti, poco esemplari e non di sicura dottrina, come ad esempio, un D. Gregorio di Muchlaim Oglu, il quale, dal carcere di Ferrara ove era trattenuto dal S. Ufficio, riusciva a far pervenire in mezzo ai suoi connazionali dissidenti fogli pieni di offese e di maldicenze contro i latini¹²².

L'Abate Mechitar che seguiva con occhio amorevole di padre e con cuore di apostolo i suoi figli inviati tra i fratelli dissidenti, poteva rimanere veramente soddisfatto che essi fossero affidati alle cure di un pastore così vigile, accorto e fedele, quale si era dimostrato nel suo governo Mons. Pierbattista Mauri. La stessa piena soddisfazione la dovevano riportare i semplici missionari, gli Emi-

¹¹⁸ Lettera del 16 Luglio 1726: s. n. r. (Romania), 6, 368rv.

¹¹⁹ Cf., ACTA (1728), 122r-124r; Lettera della S. Congregazione a Mons. Mauri: 1 Marzo 1728: LETTERE, 126, 610-620.

¹²⁰ Cf., Lettera di Mons. Mauri: 22 Luglio 1723: s. r. 642, 215rv.

¹²¹ Cf., Lettera di Mons. Mauri: 31 Luglio 1722: s. r. 634, 233rv; altra del 12 Dicembre 1722: s. r. 639, 89r; altre due lettere del 3 Luglio 1728: s. r. 662, 331rv; s. n. B. (Romania), 7, 10rv; ACTA (1722), Congr. 16 Novembre, 572r; ACTA (1728), Congr. 29 Novembre, 522r-523r; Lettera della S. Congregazione: 16 Novembre 1722: LETTERE, 112, 512v-513; altra del 16 Marzo 1723: LETTERE, 114, 156r-157r; altra del 29 Novembre 1728: LETTERE, 126, 288v-289r.

¹²² Cf., Lettera di Mons. Mauri: 9 Settembre 1723: s. n. r. (Romania), 7, 10rv; Lettera della S. Congregazione: 4 Agosto 1728: LETTERE, 126, 224v-225r.

mentissimi Cardinali, Mons. Segretario e gli altri ufficiali di Propaganda Fide. Non avevano essi errato nella scelta di una tal guida; non si era sbagliato l'ultimo Vicario Patriarcale di Costantinopoli, Mons. Raimondo Gallani, quando — come abbiamo già riferito altrove — faceva di Mons. Mauri i migliori pronostici, attesa la sua grande prudenza e le sue maniere dolci e gentili.

Egli fu veramente padre amorevole verso tutti, fu guida sicura e serena, maestro sapiente ed illuminato per i nostri missionari armeni occupati in un sì arduo e periglioso apostolato, qual'era quello di ricondurre i propri connazionali dalle plaghe aride e disperse dello scisma e dell'eresia, al chiuso e ferace giardino della piena ortodossia cattolica.

Purtroppo questa fiaccola che aveva così bellamente brillato dall'alto del candelabro del Patriarcato di Costantinopoli, dopo dieci anni di fiamma cesserà di dare la sua vivida e benefica luce.

Il 6 Aprile dell'anno 1730 Mons. Mauri, mentre nella chiesa di S. Maria Draperis faceva le funzioni del Giovedì Santo, fu assalito da una fortissima febbre¹²³. La notte successiva, nella sua residenza ove era stato trasportato, fu colpito da paralisi, ed alla distanza di cinque giorni, assistito da D. Domenico della Rocca, dal Cancelliere del Vicariato, D. Giorgio Ostovich e dal nuovo Prefetto dei francescani P. Giovanni Agostino da Longhignano, alle ore due antimeridiane del 12 aprile, passava serenamente a miglior vita dopo aver ricevuto in piena conoscenza tutti i conforti della religione.

Alla presenza di tutto il clero, del popolo e delle rappresentanze diplomatiche furono celebrate, per due giorni di seguito, solenni esequie funebri. Esse vennero officiate dal Pro-Vicario del Vicariato, D. Domenico della Rocca e dal Prefetto dei francescani, il già ricordato P. Agostino da Longhignano. Finché, il terzo giorno dalla morte, ottenuto dai turchi il permesso di inalberare la croce processionale — cosa mai accordata nel passato — la salma, con solenne corteo fu recata al Cimitero comune dei cattolici di Costantinopoli, luogo da lui umilmente scelto per sua sepoltura¹²⁴.

¹²³ Precedentemente Mons. Mauri era stato più volte colpito da terribili dolori reumatici che gl'impedivano perfino di tenere la penna in mano. Per averne qualche sollievo era solito fare i bagni di Brussa città dell'Asia Minore, non molto lungi da Costantinopoli. Cf., Lettera di Mons. Mauri: 12 Maggio 1729: s. n. r. (Romania), 7, 57r.

¹²⁴ Lettera dell'esecutore testamentario, il sig. Giovanni Ferro mercante veneziano: 18 Aprile 1730: s. n. r. (Romania), 7, 153rv; Lettera del P. Giovanni Agostino da Longhignano O. F. M.: 20 Aprile 1730 (IBID, 122-123r); Lettera del Cancelliere D. Giorgio Ostovich: 21 Aprile 1730: s. n. r. 670, 433r; Lettera di Domenico della Rocca: 28 Aprile 1730: s. r. 667, 544r-545r; altra nella stessa data; IBID., 546r. Abbiamo citato tutti questi documenti non per fare sfoggio di ricchezza di fonti, ma perchè essi si completano a vicenda.

Della morte del nostro Vicario Patriarcale ne parlano il P. Costantino da Valcamonica (op. c., 89-90), Mons. Benedetto Spila (op. c., 130-131), P. Arduino Kleinhans (op. c., 127) e la «Cronica delle Missioni francescane» (252). Tutti questi autori e la stessa epigrafe

Così, accompagnato dall'universale cordoglio delle pecorelle affidate alle sue cure e seguito dal rispettosissimo ossequio e riverente stima degli stessi infedeli, raggiungeva il silenzio della tomba colui che, insieme ai figli dell'Abate Mechitar ed ai missionari di Propaganda Fide, aveva scritto una delle pagine più ricche e più belle dell'apostolato armeno fra i fratelli dissidenti.

Le spoglie mortali di Mons. Mauri l'anno 1859 furono solennemente trasferite in S. Maria Draperis¹²⁵. Là riposano ancora nel religioso silenzio della tomba reso più sacro dal mistico raccoglimento di quell'antica e devota chiesa. E tale sacro silenzio che circonda il sepolcro di questo illustre figlio di S. Francesco, noi l'abbiamo violato per il secondo centenario della morte del fondatore dei monaci Mechitaristi. Tuttavia era doverosa questa fraterna ed umile violazione.

In tal modo la voce delle gesta di un figlio di S. Francesco, riecheggia modestamente da queste pagine, andrà ad unirsi e a rafforzare il coro di plauso e di lode che si leva nel cielo della Chiesa di Cristo verso il suo Servo fedele, il Ven. Abate Pietro Mechitar, nell'anno due volte centenario dal suo pio transito all'altra vita.

P. GUALBERTO MATTEUCCI O. F. M.

Roma

ՄԻԻԹԱՐ ԱՐԲԱՆԱՅՐ

ԵՒ ԱՐԲԱՆԱՄ ԱՐԾԻՒԵԱՆ

ԺԸ դարը առաւելաբար իբրեւ անկման շրջան մը կը ներկայանայ հայ իրականութեան մէջ: Պարսկական և Օսմանեան լուծին տակ ստրկացած հայուն դէմ յաճախակի կը կրկնուին ամէնազգի հարստահարութիւններ: Պարսկահայաստանի մէջ բռնաւորներու թաթը կը ճնշէ մանաւանդ կաթողիկոսներու և աղնուականներու վրայ. սակայն չի խնայուիր նաեւ ժողովուրդը, և հազարաւոր հայ ընտանիքներ կը գաղթեն օտար ափեր ի խնդիր խաղաղ կեանքի¹: Տաճկական կայսրութեան մէջ «զիմմի» կամ «ռայեա» հայերը շարունակ տուգանքի, կեղեքումի և այլ անարդար արարքներու կ'ենթարկուին թուրք գաւառապետներու կողմէ²: Իսկ Քիւրտերը միշտ դարանակալ կը կենան պատրաստ՝ հայ դիւղերը թալանելու³: Ամէնուրեք հողագործութիւնը, արհեստները, արուեստներն ու վաճառականութիւնը կը նահանջեն. և բնակիչներու մեծամասնութեան աղքատութիւնն ու տղիտութիւնը զգալաբար կ'իջեցնեն երկու երկիրներու ընկերային մակարդակը⁴:

Ժողովուրդին նման նաեւ կղերը, հակառակ մտաւորական որոշ զարթնումի⁵, բարոյական մեծ անկում մը կը նշէ իր յարատեւ պայքարներով ու կաշառքներով ի խնդիր կաթողիկոսական և պատրիարքական աթոռներու, մասնաւորապէս Կ. Պոլսոյ Աթոռին⁶: Եկեղեցական Պետերը երբեմն Հոռմի Սուրբ Աթոռին միացած են և յաճախ անոր դէմ կը պայքարին: Թէ՛ կղերականներու թէ՛ հաւատացեալներու քով իրարու կը հակադրուին կրօնական երկու իրարամերժ հակումներ, այնպէս որ Կղեմէս Կալանոս՝ այն ժամանակուան Հայ Եկեղեցին ո'չ կաթողիկէ, ո'չ հերձուածող կրնար կոչել⁷:

Այդ շրջանին է որ տեղի կ'ունենայ կաթողիկէներու պայքարը Կ. Պոլսոյ Աթոռին համար. ուղղափառ դահակալներ կը հանդիսանան Յովհաննէս Խուլ

¹ Հ. ՄԻՆԱՍՍՎ. ՆՈՒՐԻԵԱՆ, Ժամանակակից Պատմ. Ա, 265-266. - Առաքել Դաւրիժեցի, Պատմութիւն, Ամսթերամ 1669, էջ 7, 215-236:

² Jehay F. Van den Steen, *De la situation légale des sujets ottomans non-musulmans*, Bruxelles, 1906 p. 20-21; Riodel H. *Une page tragique de l'Histoire Religieuse du Levant*, Paris 1929, p. XXI-XXIV:

³ ՆՈՒՐԻԵԱՆ, Աճ. 366:

⁴ Հ. ՅՈՎՀ. Վ. ԹՈՐՈՍԵԱՆ, Վարդ Միտրարայ Արքայի Սերաստացոյ, Վենետիկ 1932, էջ 22-24:

⁵ Բ. ԿԻՐԻՍԵՐԵԱՆ, Յովհ. Կոլոտ, Վիեննա 1904, էջ 1:

⁶ ՉԱՄՉԵԱՆ, Հոգ. պատմ. Գ. 721. - ԿԻՐԻՍԵՐԵԱՆ, Աճ. 24-28:

⁷ C Galanus, *Conciliationis Ecclesiae Armenae cum Romana*, Romae 1651-1690, II p. 58:

apposta sul sepolcro — riportata integralmente dal Valcamonica e dallo Spila — danno come giorno del trapasso di Mons. Mauri, l'11 Aprile. Essendo però egli spirato fra l'11 ed il 12 di Aprile alle ore due di notte, dobbiamo trasferire la data del pio transito del nostro Vicario Patriarcale al giorno 12 Aprile 1730.

¹²⁵ Una brevissima epigrafe ricorda tale fatto e si può leggere tuttora, insieme a quella tombale, nella chiesa francescana di S. Maria Draperis.